

MARTEDÌ  
6  
APRILE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## SI VA ALLE ELEZIONI

DC, Confindustria, preti hanno ripreso la loro libertà d'azione: schiacciare il movimento di classe, il compromesso verrà poi - Anche gli operai, le donne, i proletari stanno riprendendo la loro libertà d'azione - Oggi scioperano i metalmeccanici - Domani, un ridicolo « incontro » fra confederazioni e governo, che dev'essere il segnale per mobilitarsi e buttare giù definitivamente il governo - Sabato, tutti a Roma a manifestare contro il carovita, per il salario, per l'occupazione

### Piena sfiducia delle confederazioni e della FLM per l'incontro di mercoledì con il governo

#### Dai sindacati nessuna nuova iniziativa di lotta

Conferenza stampa della FLM-Bentivogli: «La contingenza recupera solo metà del potere d'acquisto». Anche i sindacati favorevoli alle elezioni anticipate? Confermata ma non fissata la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. La lira perde ancora.

ROMA, 5 — I sindacalisti della FLM non nutrono più alcuna speranza nei risultati che avrà mercoledì prossimo l'incontro governo-sindacati (rinviato ancora una volta con la scusa dell'arrivo di Sadat). E' questo l'aspetto più significativo della conferenza stampa convocata dalla FLM stamattina per illustrare l'andamento della trattativa contrattuale mentre contemporaneamente la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil, si riuniva in segreto, a 60

(Continua a pag. 6)

#### I partiti ai blocchi di partenza

Tutti preparano più o meno in silenzio le elezioni anticipate. Sull'aborto continua il « polverone ».

I ministri del governo Moro intanto litigano su tutto, dalla benzina alla Banca d'Italia.

ROMA, 5 — Tutte le forze politiche si stanno assestando ai blocchi di partenza di una campagna per le elezioni politiche anticipate. Il materiale non manca: dall'aborto, ai provvedimenti economici, dalle risse dentro il governo al prossimo incontro tra governo e sindacato. E' soprattutto sulla prima questione quella dell'aborto sulla quale è improvvisamente precipitata la crisi politica che si possono misurare le tappe verso le elezioni. Domani riprende il dibattito in aula e, oggi, puntualmente, la DC ha sollevato un gran polverone. Fanfani, che se ne intende, parla della « evidente opportunità di evitare il referendum », dice che non bisogna « scoraggiarsi », ma adoprarsi in una « attenta ricerca di intesa », e Piccoli, candido, dice di non volere le elezioni politiche. Intanto si è riunito il « comitato de-

(Continua a pag. 6)



Una manifestazione che non ha eguali ha attraversato sabato il centro di Roma: decine di migliaia di donne, da Roma e dalle altre città hanno fatto sentire non solo la loro rabbia, ma anche la realtà di massa, che il movimento delle donne rappresenta. Mentre in parlamento stancamente si trascinava un dibattito stereotipato sull'aborto, sulla richiesta dell'aborto libero, gratuito e assistito il movimento e l'organizzazione autonoma delle donne è cresciuta con un ritmo e un'impetuosità impressionanti. La sua crescita si può misurare in poche date, dalla manifestazione nazionale del 6 dicembre, all'8 marzo, a quella

del 3 aprile: il movimento autonomo delle donne si è imposto come protagonista sulla scena politica italiana. Tutti se ne sono dovuti accorgere e tutti hanno fatto i conti con esso.

Sabato l'UDI e le donne socialiste all'ultimo momento, hanno aderito alla manifestazione. Il voto clericofascista contro l'aborto libero ha dato ancora più forza più combattività più creatività alle migliaia di compagne che sono sfilate in corteo, cantando, ballando e gridando. Attenti alle donne: col loro movimento governo e potere dc non hanno ancora fatto i conti.

Gli appuntamenti della crisi politica, che da mesi il PCI cerca di sgranare come in un rosario che ricominci sempre daccapo, si riaddensano sempre, e sempre più drammaticamente. Il discorso di Berlinguer a Foggia (preceduto dalle posizioni editoriali di « Paese Sera », sulle « elezioni anticipate come male minore ») pur nell'abituale confezione cardinalizia, ha l'aria di segnare la svolta nell'atteggiamento del PCI sulle elezioni politiche, e di inaugurare in modo irreversibile la campagna elettorale generale per il rinnovo di un parlamento fantoccio in cui è ancora possibile che una maggioranza DC-fascista, col rincalzo dei rottami di Tanassi e di Malagodi, sfidi la coscienza e la volontà popolare. L'attitudine a sperare e cercare sempre i ripensamenti, le ricuciture, i compromessi a prezzi via via più di liquidazione, questa attitudine resta, ma i suoi margini di realizzazione sono pressoché irriversi. Del resto la manifestazione delle donne di sabato ha scavato un abisso tale fra la volontà di autodeterminazione sull'aborto e la disponibilità ai compromessi, che è senza speranze l'avventura di chi voglia ributtarsi sopra una passerella. Le elezioni politiche anticipate sono ormai (oltre che la soluzione più giusta, come da tempo sosteniamo) la soluzione più probabile. E' significativo che lo stesso pachiderma della Federazione delle Confederazioni, alla vigilia di un ridicolo incontro col governo, abbia fatto sapere di guardare con più favore alle elezioni anticipate che al referendum. I lavoratori ricorderanno che le stesse Confederazioni appena due mesi fa pretendevano di far scioperare la gente contro le elezioni anticipate (cioè a sostegno del governo!) come se quello fosse stato il problema. Oggi le Confederazioni mettono le mani avanti, sapendo che il loro incontro con un governo che esiste solo per decretare fame e disoccupazione, è un cerimoniale insensato. Al contra-

rio, in questa situazione il dovere di chi voglia rappresentare i lavoratori sarebbe stato di chiamarli allo sciopero generale e alla mobilitazione centrale con l'esplicita rivendicazione della cacciata del governo. Invece, si cerca fino alla fine di tamponare le falle, e comunque di lasciare la questione della caduta del governo al balletto delle riunioni da La Malfa, dei litigi fra Colombo e la Banca d'Italia, delle risse fra i ministri più o meno amici dei petrolieri.

Guardate che cosa è avvenuto con la giornata di lotta dei metalmeccanici indetta per il 6, martedì: un succulento carciofo al quale è stata strappata una foglia dietro l'altra, cosicché è rimasto sì e no l'odore.

Prima si era detto che ci sarebbe stata una manifestazione nazionale dei metalmeccanici, poi dei consigli di fabbrica, poi nemmeno di quelli; prima si era detto che sarebbe stata simultanea all'incontro fra Confederazioni e governo, e che i delegati dei metalmeccanici avrebbero picchettato palazzo Chigi durante l'incontro.

Ora il picchettaggio non c'è più, l'incontro fra Confederazioni e governo è stato rinviato al giorno dopo; il traffico, insomma, non subirà alcun intralcio. Per colmo di ironia, l'appuntamento per il corteo dei metalmeccanici romani è stato fissato per le 14,30, con una ennesima innovazione nella storia sindacale...

Ora, nonostante tutto questo, e anzi a causa di tutto questo, è bene che gli operai che oggi scendono in sciopero, e tutti i lavoratori, tengano gli occhi fissati sull'incontro di domani, e si preparino ad accogliere come merita l'inevitabile trititura di parole con cui si concluderà, fermando i luoghi di lavoro e manifestando in ogni forma per l'immediato rovesciamento del governo.

Questa campagna elettorale fa coincidere interamente la lotta per i bisogni delle masse con la lotta per

(continua a pag. 6)

#### NAPOLI: SCARCERATI I 29 DISOCCUPATI, OCCUPATO IL COLLOCAMENTO

NAPOLI, 5 — Sabato sera sono usciti tutti i compagni arrestati il 30 marzo a Napoli, 29 disoccupati. Tre studenti, un borsista. Li hanno dovuti rilasciare senza nessun provvedimento a loro carico; per tutti c'era lo stesso generico verbale di polizia preparato in precedenza e, malgrado li abbiano trattenuti anche al di là dei termini concessi dalla legge Reale, non sono riusciti a trovare nessuna prova a carico di nessuno di loro. Tutti sono stati scarcerati per mancanza di indizi.

Il collegio di difesa formato dagli avvocati del Soccorso Rosso, Senese, Massiotti e Costa, si era sentito dire dal procuratore della repubblica Luigi Bello: « I 25 disoccupati usciranno, i 4 extraparlamentari restano dentro ». L'avvocato fissa del PCI era d'accordo ad accettare questa soluzione. Invece l'istanza di scarcerazione li ha fatti uscire tutti: la manovra preordinata per far pagare al movimento dei disoccupati la mobilitazione esemplare del 30 marzo è fallita, come sono fallite le provocazioni mes-

(Continua a pag. 6)

#### SCIOPERI A RIVALTA E MIRAFIORI

### La mezz'ora? Ce la prendiamo

Per Agnelli gli aumenti salariali sono ingiustificati

TORINO, 5 — « La mezz'ora? Ce la prendiamo ». Oggi a Rivalta, lo sciopero con uscita anticipata di mezza ora, deciso dal consiglio di fabbrica, ha avuto una riuscita totale, al 100%. Uscendo, gli operai hanno anche trovato ad aspettarli tutti gli autobus per riportarli a casa, in seguito ad un accordo col comune. Sempre a Rivalta, alla verniciatura gli scioperi continuano, e oggi la direzione si è vista costretta a riaprire le trattative, che aveva rotto provocatoriamente. A Mirafiori gli operai della sala

A getto continuo proseguono intanto le dichiarazioni di guerra di Giovanni Agnelli. Sulla « Stampa Sera » di lunedì il padrone della FIAT annuncia che « gli aumenti salariali sono ingiustificati » e che gli italiani debbono abbassare il proprio tenore di vita (lui no, perché è multinazionale) e che sarebbe tragico se i gruppuscoli fossero in grado di influenzare le decisioni dei vertici sindacali. All'intervistatore che gli chiedeva il salario e l'unico grande ostacolo della situazione economica e dei contratti Agnelli risponde che è certamente nero e che il problema salariale è politico.

Con buona pace di tutti quei sindacalisti che ci avevano ripetuto che le grandi discriminazioni erano i « diritti di contrattazione » e gli investimenti. La svolta anche formale nelle posizioni di Agnelli non può che venire dalla necessità di tenersi legato all'oltranzismo dei suoi colleghi della Confindustria e dal riconoscimento di un ben difficile recupero in produttività e in pace sociale dopo la firma dei contratti. Le ultime lotte su obiettivi salariali extracortice (a Rivalta in particolare) e di contratti Agnelli risponde che è certamente nero e che il problema salariale è politico.

sindacali) e il livello di organizzazione operaia raggiunto a Mirafiori, hanno sicuramente messo in luce la fragilità del controllo paliziesco dei quadri del PCI e all'orizzonte non appare nula che possa rendere accettabile un bidone contrattuale. Da qui dunque le dichiarazioni di rifiuto e i riferimenti minacciosi ai « gruppuscoli », le rappresaglie antischiopero: un clima nel quale ben si colloca l'oscuro — e finora non rivendicato — incendio alla selleria di Mirafiori. La campagna elettorale è cominciata ufficialmente e la FIAT si appresta a gestirla con queste armi...

SPAGNA, 5 — Un'altra grande giornata di lotta a Barcellona, importanti mobilitazioni a S. Sebastian, Bilbao e Pamplona, con tutta la città occupata militarmente dalla polizia, e percorsa da una ondata di terrorismo fascista, questo è il primo bilancio del fine settimana. La maggior rilevanza politica sta nei fatti di Madrid. Non solo è alto il numero dei compagni scesi in piazza, conta il livello di combattività dimostrato. Sono state erette barricate, si è cercato in ogni modo di difendersi dalle cariche, in furiosi corpi a corpo sono stati arrestati più di cento compagni. La ormai tradizionale occupazione poliziesca di tutto il centro cittadino, esattamente come se si trattasse di un esercito invasore, ha impedito il coagularsi di un unico corteo delle decine di gruppi frazionati, impossibili a calcolarsi come numero.

Di fronte a questa determinazione si è già rot-

ta la fragile unità delle opposizioni tanto propagandata nei giorni scorsi. Alla vigilia dello scontro infatti tutti i partiti moderati hanno ceduto al governo e dato pubblicamente indicazioni di rimanere a casa. Coordinazione democratica che aveva indetto la manifestazione, ha subito dimostrato così la propria assoluta incapacità di agire. Del resto proprio nel momento in cui i compagni scendono in piazza, un altro forte attacco all'unità antifascista è venuto dal congresso della democrazia cristiana: l'ala di destra, capeggiata dalla seconda personalità del partito, cioè Alvarez Miranda, ha abbandonato il congresso al momento di votare sull'ingresso nella Coordinazione, una scissione di fatto da cui nascerà nei prossimi giorni una nuova formazione democratica cristiana. L'ala unitaria, d'altra parte, il cui leader è Ruiz Jimenez, non ha trovato di meglio che porre il problema, in questo congresso, della fusio-

ne con un altro gruppo democratico cristiano, cioè il più a destra e il più screditato. Si tratta del partito del vecchio ex-franchista Gil Robles, che pone, per entrare nell'organismo unitario, nientemeno che queste condizioni: 1) Votazioni all'unanimità; 2) rifiuto di ogni violenza; 3) rottura del patto, il giorno in cui sarà decisa la data delle elezioni. La ricompensa dei programmi di destra dei partiti borghesi, porta quindi all'apparente paradosso oggi, che l'opposizione se vuole essere totalmente unita, si paralizzava almeno tanto quanto il governo. Questo fine settimana ha però sottolineato la forza regionale di questo panorama politico; a Barcellona la totalità dell'opposizione ha rifiutato i divieti della questura; come l'8 febbraio scorso anche leader moderati ieri sono scesi in piazza alla testa di numerosi cortei che hanno attraversato il centro per oltre mezz'ora.

La forza delle sinistre in

questa regione, la previsione di un sicuro successo anche elettorale del partito comunista, cioè il PSUC, porta a una tattica molto più unitaria anche nei partiti borghesi. L'enfasi sulle particolarità nazionali catalane permette a questi partiti di non affrontare la forte contraddittorietà della loro politica, e del loro schieramento. Una problematica questa molto lontana dai paesi baschi; le ultime giornate hanno qui riportato il clima di « stato d'eccezione », che ben sei volte fu dichiarato in questa regione dal processo di Burgos fino alla morte di Franco. Anche ieri come allora, ad ogni angolo di strada una coppia di poliziotti armati impediva la formazione di gruppi di più di tre persone; di notte gli stessi poliziotti, toltasi la divisa, si sono accaniti col terrorismo contro le famiglie dei militanti dell'ETA e dei compagni. Nella sola notte di sabato tre cariche di esplosivo hanno distrutto il negozio e gli

appartamenti di altrettante famiglie colpevoli di avere un figlio in carcere. Nella settimana scorsa la ATE ha ripreso la sua attività; la sua sigla significa antiterrorismo ETA; sono poliziotti che passano la frontiera francese per colpire gli esiliati e i rifugiati che li vivono. La moglie di uno di questi è ancora all'ospedale. Con suo marito e i suoi figli è stata colpita pochi giorni fa da raffiche di mitra di questi poliziotti in borghese. All'ospedale, nei paesi baschi spagnoli, sono anche in questi giorni un operaio della Michelin e un altro compagno antifascista; sono stati ricoverati qualche giorno fa di urgenza dopo un « trattamento » in questura. La ripresa massiccia della tortura e di ogni tipo di repressione è la risposta data dal governo dopo lo sciopero generale basco dell'8 marzo; ugualmente è stato sequestrato il danaro che la famiglia dell'industriale Berazzagli, voleva conse-

(Continua a pag. 5)

#### MADRID, BARCELONA, PAESE BASCO

## Una fine settimana di lotta in tutta la Spagna

# La manifestazione delle donne a Roma

## "La metà del cielo è in tempesta"

Un corteo per le vie di Roma è ormai un'immagine consueta, un corteo « enorme e combattivo » — e in particolare contro il governo — è ormai cronaca di questi ultimi tempi, di un movimento di classe cosciente di quello che gli spetta e di chi gliene deve rendere conto.

Che cosa c'era allora di « diverso » nel corteo femminista di sabato?

Le compagne gridavano « tremate, tremate, le streghe son tornate » e tutta la gente ai lati del corteo, quasi un secondo corteo, ha visto i girotondi come « calderoni » pronti per bruciare la DC, il patriarcato, e ogni simbolo di schiavitù della donna; ha visto gli striscioni e i cartelli come « manici di scopa » tenuti ben saldi sui quali ben presto le donne voleranno al di sopra delle loro teste, verso la liberazione.

« Come mai, come mai, noi non decidiamo mai, d'ora in poi, d'ora in poi decidiamo solo noi »; era solo questo che « faceva tremare » quelli che stavano a guardare? Questo forse solo fino a qualche tempo fa, quando ancora giornalisti e spet-

tatori potevano limitarsi a sottolineare il folclore, l'allegria, il gusto della festa — « di nuovo tante belle donne » unite in un balletto per fare spettacolo, ancora « oggetto ».

« Non siamo puttane, non più madonne, finalmente siamo donne ».

Il corteo è sfilato con una forza che nasce da noi stesse, da come ci muoviamo, da come siamo legate, da come siamo più libere d'inventare tutto quanto, slogan, urli, passi, gesti, strette in un ordine « ricamato » e fitto, orlato da cordoni a cerchi, un anello dopo l'altro...

Davide contro Golia dovette usare mille stratagemmi, l'astuzia, l'agilità, la coscienza di essere nano contro il colosso. La fianda fu solo uno strumento per vincere. Le donne che devono combattere contro tutto stanno affilando le loro armi, precisando di volta in volta i propri obiettivi, organizzando ricomponendo la propria forza, con una tattica che fa uso di se stesse innanzitutto, della coscienza di stare solo ora uscendo da un ruolo di oppressione giocato per secoli ma di voler vin-



« Lo sai che le donne son rosse rosse rosse e tu sei Moro Moro e te ne devi andare ». In piazza del Gesù gli slogan sono duri, migliaia di streghe con il pugno chiuso rigettano con tutta la loro violenza l'odio profondo verso chi — in nome di una « carità cristiana » del diritto alla vita — vuole perpetuare la propria politica di fame, miseria e omicidi. Al comizio in piazza una donna disoccupata ha detto « dicono che l'aborto è reato perché ogni essere umano ha diritto di vivere; ma io chiedo: come è possibile se poi mi viene negato persino un lavoro che mi faccia vivere a me e a mio figlio? ».

Quello che noi abbiamo espresso in questa manifestazione è molto di più della nostra volontà di avere lo aborto libero, gratuito e assistito. Abbiamo messo in campo tutta la nostra forza, la nostra volontà di femministe di cambiare il mondo, abbiamo veramente fatto vedere che « la metà del cielo è in tempesta ».

« Lo sai che le donne son rosse rosse rosse e tu sei Moro Moro e te ne devi andare ». In piazza del Gesù gli slogan sono duri, migliaia di streghe con il pugno chiuso rigettano con tutta la loro violenza l'odio profondo verso chi — in nome di una « carità cristiana » del diritto alla vita — vuole perpetuare la propria politica di fame, miseria e omicidi. Al comizio in piazza una donna disoccupata ha detto « dicono che l'aborto è reato perché ogni essere umano ha diritto di vivere; ma io chiedo: come è possibile se poi mi viene negato persino un lavoro che mi faccia vivere a me e a mio figlio? ».

Quello che noi abbiamo espresso in questa manifestazione è molto di più della nostra volontà di avere lo aborto libero, gratuito e assistito. Abbiamo messo in campo tutta la nostra forza, la nostra volontà di femministe di cambiare il mondo, abbiamo veramente fatto vedere che « la metà del cielo è in tempesta ».



### 2.000 STUDENTI ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI IN STATALE

## Milano: votata la mozione della sinistra rivoluzionaria

Occupazione giovanile e lotta al « piano di preavviamento » al centro del dibattito

MILANO, 5 — Oltre 2.000 delegati e studenti hanno partecipato all'assemblea milanese dei delegati sabato mattina all'università Statale, che ha visto la presenza di 50 scuole, e che si è conclusa con l'approvazione di un documento presentato da AO, LC, MLS, PDUP.

La mozione parte da una premessa politica generale, che mette al centro i temi dell'occupazione giovanile e della trasformazione della scuola e che individua nel famigerato « piano di preavviamento » e nei progetti di riforma della scuola della commissione interpartitica due momenti di attacco borghese ai giovani e agli studenti; per quanto riguarda l'occupazione giovanile, si « ribadisce la necessità » di organizzare assemblee di scuola con la partecipazione di organismi giovanili e dei lavoratori, di sviluppare inchieste di massa nei quartieri sulla disoccupazione e il lavoro precario, di convocare incontri con ex studenti e giovani di quartiere... di costituire comitati di lotta nel territorio... di promuovere iniziative nei confronti dei naturali luoghi di aggregazione dei disoccupati.

Il documento prosegue poi affermando la possibilità di avviare in questa fase dell'anno una « vasta campagna di lotta » sul terreno della trasformazione della scuola... e che sap-

pià incidere a fondo sui meccanismi istituzionali di selezione... l'impegno sul terreno della lotta alla selezione è parte integrante dell'iniziativa di trasformazione, nella misura in cui iniziative di sperimentazione sono sottoposte al ricatto selettivo. Questa lotta dovrà avere carattere cittadino e provinciale.

Vengono proposti quindi gli obiettivi di lotta; per quanto riguarda la sperimentazione, si lascia sostanzialmente alle singole scuole il compito di definirli. Sulla selezione, invece, il documento indica una piattaforma di lotta più precisa: abolizione degli esami a settembre; pre-iscritti aperti a genitori e studenti in cui si esauriscano i compiti dello scrutinio (solo l'atto della trascrizione dei voti dovrà rimanere riservato agli insegnanti, per impedire la invalidazione); la valutazione dovrà vertere sul programma effettivamente svolto e sui lavori di ricerca e sperimentazione personali o collettivi; eventuale introduzione di corsi di recupero a settembre...

La mozione propone inoltre, per gli studenti che dovranno sostenere l'esame di maturità: « ammissione garantita per tutti; concordie presentazioni del programma d'esame; riconoscimento come di ricerca o "tesine" personali o collettive; istituzione di commissioni di controllo, di studenti e insegnanti, sullo svolgimento degli esami ».

Su questa piattaforma, si chiamano tutti gli studenti ad aprire la lotta a cominciare da questa settimana.

L'ultima parte della mozione, infine, è dedicata ai consigli. Dopo un'auto-critica sul ruolo spesso soffocante avuto dalle forze politiche rispetto allo sviluppo della capacità dei consigli e della maggioranza degli studenti di farsi carico in prima persona della gestione del movimento, si propone di fare « significativi passi avanti verso forme superiori dei consigli »; oltre agli attivi di zona (« secondo la distribuzione territoriale del CUZ ») si propone che ci siano « momenti provvisori di coordinamento » a livello cittadino, da formarsi con « delegazioni fissate dai singoli consigli »; questo perché « non è ancora matura la possibilità di formare un direttivo cittadino del movimento vista l'attuale incompiutezza della costruzione dei consigli » e le loro « difficoltà di vita interna e di capacità dirigenti ».

La prima riunione di questo coordinamento è fissata per martedì 13, alle 15, in Statale, mentre la assemblea si riconvoca per i primi giorni di maggio, e propone alle forze interessate (organizzazioni sindacali, organismi dei lavoratori delle 150 ore e delle scuole popolari di quartiere, comitati di quartiere, circoli giovanili e culturali, centri sociali, ecc.) di promuovere unitariamente un convegno su « riforma e sperimentazione » da tenersi verso la fine di maggio.

L'apertura di questa mobilitazione cittadina è stata preceduta da una ripresa « diffusa » di lotte nelle scuole milanesi nelle ultime settimane: nelle scuole professionali in particolare, bloccate o occupate per diversi giorni — a partire dal « Cesare Correnti », su obiettivi di lotta alla selezione e in difesa dell'agibilità politica — ma anche in diversi altri istituti, come il liceo artistico di Brera-Milazzo o il liceo scientifico, occupati anch'essi, per fare solo due esempi. Questa ripresa dell'iniziativa è particolarmente significativa se la si raffronta con la tradizionale difficoltà a mobilitarsi in questo periodo dell'anno testimonianza di una situazione in cui il movimento degli studenti va accumulando forze, ed esprime una volontà di generalizzazione della lotta, con quella politica nuova che chiamiamo richiesta di potere, volontà di decidere chi deve comandare nella scuola e usarla, se la borghesia o gli studenti.

La crescita impetuosa dei consigli a inizio anno è stata un'altra riprova di questa eccezionale volontà degli studenti di affermare la propria autonomia, di fare un salto nella propria capacità di trasformare in lotta quel patrimonio ideale (consistente nel rifiuto dello studio e della scuola borghese, nell'antifascismo, nel rifiuto dell'ideologia del sacrificio) che negli ultimi tre anni ha conquistato la maggioranza degli studenti, ma che spesso rimane in gran parte movimento d'opinione.

C'è la profonda consapevolezza fra gli studenti di essersi conquistati in otto anni di lotta la forza per rifiutare la scuola borghese, ma anche del fatto che questa scuola è tuttora fisicamente occupata dalla borghesia. Questa scuola è stata largamente paralizzata nei suoi meccanismi interni di selezione e repressione, che sono rimasti però istituzionalmente intatti, abbastanza forti per garantire la rigidità della scuola e per segnare un limite oltre il quale il potere degli studenti non riesce ad esprimersi.

La difficoltà a sviluppare la potenziale creatività di massa degli studenti all'interno delle occupazioni o degli spazi di sperimentazione, testimonianza del pesante limite che questi momenti sono destinati a scontare finché rimangono una parentesi.

Qualsiasi ipotesi di « riforma dal basso » della scuola, che può essere costruita solo a partire dalla concreta pratica sociale degli studenti all'interno di una scuola « liberata » trova perciò un solo passaggio obbligato nella costruzione di un movimento di lotta generale che abbia la forza di andare alla sanzione istituzionale del crollo dei meccanismi selettivi e repressivi nella scuola, e, con essi, della rigidità dell'istituzione.

L'assemblea di sabato, la mobilitazione cittadina che li si è proposta, sono un positivo passo in avanti rispetto al tentativo di raccogliere la spinta alla generalizzazione della lotta di queste ultime settimane, e rispetto a quest'ultimo ordine di problemi.

## AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 11

aprile alle ore 9 esatte, presso la sede del giornale, in via Dandolo 10. Tutti i membri sono assolutamente tenuti a partecipare. Le regioni che non

hanno nominato un responsabile della commissione, sono invitate a farlo e inviarlo a questa riunione.

Odg: 1) il dibattito pre-congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

SPETTACOLO COLLETTIVO VICTOR JARA

Il collettivo Victor Jara di Firenze è a disposizione dei compagni per la Toscana e parte dell'Emilia con il nuovo spettacolo « Il cavallo parlante » (Diversità e potere) Tel. 055/484691 - Firenze.

SARDEGNA: SPETTACOLI

Il gruppo Living Utopia diretto da Pino Masi è a disposizione dei Circoli della Sardegna dal 15 al 25 aprile con lo spettacolo incontro sulla questione giovanile « Il pane sì... ma le rose? ». Per accordi telefonare da adesso a Pisa al 050/50 15 96 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

### QUADERNI PIACENTINI

n. 58-59 - marzo '76

- G. Jervis, L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere.
- E. D'Arcangelo, La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro.
- F. Stame, Ancora sul rapporto tra nuova sinistra e sinistra storica.
- E. Masi, Note sulla democrazia repressiva.
- R. Parboni, Gli USA, la crisi e il mercato capitalistico mondiale.
- R. Canosa, La polizia italiana nel sistema repressivo occidentale.
- La « riforma » penitenziaria (G. De Welz).
- B. Bottero, Il muso nella greppia dei centri storici.
- F. Cifaloni, Economia e lotta di classe nella Spagna degli anni 70.
- A. Berardinelli, Per una analisi (politica) delle scritture.
- A. D'Orsi, Il prof. De Felice, Mussolini e il fascismo, III. Il regime.
- LIBRI: Il PCI tra agiografia e cronaca (M. Flores); Due libri di Peter Schneider (C.A. Madignani e C. Cases); Le regole della nuova eresia e pornografia (L. Muraro); La filosofia « scientifica » negli Scritti di E. Colomi (U. Botiazini); Il rosso e il nero del « cittadino » Camon (C.A. Madignani); L'Agenda rossa: cultura alternativa o subalterna? (P.G. Bellocchio).
- CINEMA: Andrej Rubl'ov di A. Tarkovskij (G. Fofi).

Direzione e amministrazione: 29100 Piacenza, via Poggiali 41. Abbonamento a 5 numeri: lire 3.000 (estero 4.000). Versamenti sul ccp 25/19384.

## LETTERE

## Le molte facce dello stalinismo

La pagina su Stalin nel giornale del 16 marzo mi sembra bella ed utile; però mi pare anche che sia — diciamo — troppo sbrigativa nel liquidare la questione dello stalinismo.

Intanto non si può ridurre — come fa l'articolo — la presenza dello stalinismo oggi, da un lato agli « echi di vecchie posizioni del movimento operaio occidentale », e dall'altro all'« esaltazione della durezza e dell'intransigenza di Stalin » fatta da alcuni come risposta alla via pacifica al socialismo uscita dal XX Congresso. Ciò vorrebbe dire che oggi lo « stalinismo » è patrimonio solo di qualche vecchio militante di base del PCI o dei pochi gruppuscoli stalinisti ancora esistenti (oltre che di qualche compagno che fa sua l'equazione: dogmatismo + violazione = rivoluzione).

Credo invece (e questo c'è anche nelle tesi) che lo stalinismo, o meglio una parte importante del patrimonio della 3 Internazionale, sia, sotto nuove vesti ma in alcuni dei suoi tratti essenziali, ancora largamente presente in tutto il movimento operaio.

Lo « stalinismo », e questo lo dice anche il giornale, non è principalmente il terrore ed il culto della personalità (magari aggiungendo, come fanno gli intellettuali « libertari » all'ultimo grido, che questi sono caratteri inevitabili di qualsiasi rivoluzione), ma non è nemmeno solamente il risultato necessario dell'arretratezza dell'URSS, ragion per cui oggi nell'Occidente « sviluppato non dovremmo preoccuparcene, e potremmo dimenticarci come di uno spiacevole ma sepolto passato ».

Ci sono invece dei nodi dello « stalinismo » che ancora oggi non sono stati sciolti. E questo proprio perché lo stalinismo non è solo un fenomeno legato alle particolari condizioni d'arretratezza in cui è avvenuta la prima esperienza di costruzione del socialismo, ma è anche un'espressione delle idee e delle pratiche della borghesia dentro al movimento operaio. Non solo quindi il revisionismo moderno nasce dallo stalinismo ma ne conserva tuttora gli aspetti meno formali.

Una questione fondamentale in cui oggi lo « stalinismo » mostra di essere vivo e vegeto è quella del rapporto tra partito e movimenti di massa. In questo caso lo stalinismo è quella concezione assai diffusa che nega le contraddizioni esistenti tra i militanti più « politicizzati » e la dinamica propria dei

movimenti di massa. E ciò non solo tra i revisionisti, il che è una cosa naturale, ma nella stessa sinistra rivoluzionaria.

L'atteggiamento di molti compagni, e nei confronti del movimento femminista e del « nuovo » in generale, ricorda in modo preoccupante certi giudizi e certi comportamenti di Stalin e del partito bolscevico nei confronti delle masse contadine o di proletari appena arrivati dalle campagne (il « nuovo » di allora).

Oggi abbiamo da un lato una chiusura netta nei confronti del femminismo e dei suoi contenuti nuovi, spesso da parte di compagni « molto bravi » e d'altro lato molte compagne e compagni che scoprono improvvisamente le « gioie » del « nuovo » e si dimenticano delle contraddizioni che esistono tra partito e movimento, tra politico e personale, ecc., e finiscono in un'esaltazione acritica dei movimenti di massa, del « nuovo », del « personale ».

Nella Russia sovietica c'erano da un lato dei compagni, convinti che il partito fosse l'unico detentore della coscienza politica e che il loro ruolo fosse quello di far entrare nella testa ai contadini e agli operai « senza coscienza, vagabondi e sabotatori » che il socialismo si poteva costruire solo producendo molto acciaio, consumando poco e soprattutto molto meno dei dirigenti e obbedendo ciecamente; d'altro lato c'erano dei compagni (spesso gli stessi di prima) che esaltavano il ruolo dirigente di una classe operaia eroica, che esisteva solo nei loro discorsi e nelle gesta minoritarie degli « operai d'assalto ». Stalin era un campione nella dura critica ai vagabondi piccolo-borghesi (gli operai che esistevano realmente), e contemporaneamente nella mitizzazione di una classe operaia come l'avrebbe voluta lui.

Oggi come allora si passa sopra alla natura concreta e reale dei movimenti di massa e si negano le contraddizioni tra questi movimenti reali e la coscienza e la linea del partito, di noi militanti: prima si bastonano le donne e poi si diventa tutti femministi! Ma quanti di noi maschi (e in parte anche donne) hanno veramente cercato di capire il femminismo e di capire quanto contraddizioni ci sono nel voler fare insieme la rivoluzione politica e quella personale.

Il rischio più grosso in tutto questo, nel non saper analizzare le contraddizioni in seno al popolo per poterle risolvere, nello stalinismo, è quello della di-

visione dei proletari. Lo stachanovismo è tra gli esempi più tipici di questo tipo di divisione: una minoranza di operai manda in frantumi le norme di produzione per avere più soldi ma anche riconoscimento del partito, contro la maggioranza degli operai.

Questa divisione, sotto qualsiasi forma si presenti, va combattuta, e bisogna perciò esercitare ogni giorno la nostra capacità dialettica, cioè la capacità di vedere gli aspetti dei contraddizioni e di non essere dogmatici.

Un altro aspetto sul quale non si può passare facilmente è il fatto che lo stalinismo è stato una sconfitta gravissima del movimento operaio e quindi di noi. Nessuno vuol più il « socialismo » di Stalin o di Breznev, e i proletari nelle loro lotte preferiscono un ben diverso; ma ne questa volontà soggettiva, ed i contenuti oggettivi delle lotte di questi anni, bastano da soli a rovesciare questa sconfitta.

Ci vuole tutta una riflessione più approfondita sulle ragioni che fanno vincere o fanno perdere le rivoluzioni, ci vuol un progetto complessivo che faccia credere la gente alla possibilità di una rivoluzione vincente. Forse per certi aspetti (ruolo di quadro internazionale, problema della forza, ecc.) non più utili le lezioni attuali del Cile e del Perù (come scriveva il compagno Bobbio), ma per altri verso l'esperienza sovietica « insegna » molto. Per esempio è importante capire il ruolo che può giocare un modello di sviluppo come quello sovietico in paesi liberati da colonialismo (vedi l'Angola e l'Algeria così importanti per la nostra rivoluzione o Cuba). Un altro aspetto importante per noi nella esperienza sovietica è quello che mancano le organizzazioni di classe e l'organizzazione del lavoro: introduzione del taylorismo, controllo operaio, stachanovismo, ecc. Sia la critica pratica dei compagni cinesi, sia la lotta e la critica delle masse operaie in Occidente all'organizzazione capitalistica del lavoro sono solo le basi per una riflessione autonoma su questi problemi fondamentali del socialismo, della cui trattazione non si può lasciare il monopolio ai teorici del « nuovo modo di produrre le auto ». Gi di queste cose abbiamo cominciato a discutere più concretamente e molti altri teorici dell'« prefigurazione » e dell'« transizioni », ma bisogna proseguire.

Sandro Ferri

# Organizziamo la partecipazione dei soldati e dei sottufficiali alla manifestazione del 10

Il governo degli aumenti delle spese militari e della ristrutturazione reazionaria, il governo che mette in allarme le forze armate contro le lotte proletarie e arresta centinaia di militari democratici, se ne deve andare

Per il 10 aprile si prepara una grande manifestazione nazionale contro il governo della rapina e del blocco dei salari, dei licenziamenti e del voto con i fascisti, per i prezzi politici per i generi alimentari, per il diritto alla casa e per un affitto proletario, per le 50.000 lire subito e l'aumento di tutte le pensioni, per il blocco delle tariffe pubbliche, per l'aumento della decade a 2.000 lire al giorno.

Già il 25 marzo durante lo sciopero generale che ha visto scendere in campo con forza straordinaria la classe operaia contro il decreto governativo, in alcune città i proletari in divisa hanno saputo inserirsi in questa ondata di lotte.

A Bari, L'Aquila, Bologna, Pavia, Pordenone, Mestre, Palermo, Milano i soldati con volantini davanti alle fabbriche e iniziative di lotta interne, hanno portato avanti le loro parole d'ordine per l'aumento della decade, il ribasso dei prezzi degli spacci, i trasporti gratuiti e hanno protestato esplicitamente contro l'allarme generale messo in atto in tutte le Forze armate durante lo sciopero.

I soldati hanno visto nella lotta generale contro il carovita una possibilità nuova e più forte di iniziativa per portare avanti i loro obiettivi e un terreno più avanzato di unità con la classe operaia contro un governo che affama i proletari e riprende su vasta scala — ultimo esempio l'invio di 400 paracadutisti a Massa — l'uso dell'esercito in manovre provocatorie di ordine pubblico.

Queste manovre — tacite dalla stampa e dalle forze politiche — sono state denunciate con fermezza, durante la manifestazione dei sottufficiali il 27 a Milano, dai soldati, dai sottufficiali e dagli ufficiali democratici, ed è indubbio che la vigilanza più attenta e la denuncia tempestiva di queste manovre costituisce oggi un contributo importante dei movimenti democratici presenti nelle Forze Armate ad arginare e battere l'iniziativa reazionaria contro la classe operaia.

Se il 25 marzo è stato l'inizio della ripresa della lotta per l'aumento della decade e contro l'impiego dell'esercito in ordine pubblico la partecipazione dei militari democratici alla manifestazione nazionale del 10 aprile sarà un contributo importante al rafforzamento del fronte proletario e un momento di generalizzazione fra i proletari e fra soldati degli obiettivi emersi nelle lotte del 25 marzo.

Per questo chiediamo ai soldati e ai sottufficiali democratici di pronunciarsi su questa manifestazione e i suoi contenuti, di impegnarsi con noi nel garantirne la più ampia riuscita unitaria, di organizzare la partecipazione di delegazioni da tutte le città.

**Diffondiamo questo appello in tutte le caserme.**

## UDINE: CONTRO I 16 ARRESTATI DI VILLA VICENTINA

# Ottanta soldati guidano un corteo di 400 compagni

Respinte le provocazioni del SID e dei carabinieri. Due giorni prima oltre 200 soldati erano scesi in Piazza a Villa Vicentina. Il 10 aprile un'altra manifestazione a Udine

UDINE, 5 — Si è tenuta sabato a Udine la manifestazione regionale indetta da Lotta Continua contro gli arresti dei sedici soldati di Villa Vicentina, per la cacciata della DC, per un governo delle sinistre. La preparazione di questa manifestazione è stata caratterizzata dalla grave decisione dei compagni di AO e PDUP di impedire il carattere unitario mettendo al primo posto le esigenze di unità di cartello, invece che l'esigenza del movimento di dare una risposta immediata agli arresti di Villa Vicentina.

L'atteggiamento contraddittorio di questi compagni è risultato evidente quando, mentre le sezioni udinesi di AO e PDUP, auto-proclamandosi Coordinamento soldati democratici, davano un volantino in cui si annunciava una manifestazione regionale il 10 aprile e si accusava Lotta Continua di settarismo (!), le stesse organizzazioni alla conferenza stampa dei soldati democratici di Villa Vicentina tenutasi a Cervignano il 30 marzo, davano l'adesione alla manifestazione del 3, confermata anche sul Quotidiano dei Lavoratori del primo aprile. Noi diamo fin da oggi l'adesione alla manifestazione del 10 e ci impegniamo a lavorare per arrivare ad iniziative unitarie in

ogni occasione. Non possiamo però fare a meno di notare che, dopo la diserzione di sabato, AO e il PDUP propongano una manifestazione per il 10 sapendo benissimo che per quel giorno abbiamo proposto una manifestazione nazionale unitaria contro il carovita a Roma, proposta alla quale né AO né il PDUP hanno ancora dato una risposta.

La manifestazione del 3 aprile era stata preceduta giovedì da quella tenutasi a Villa Vicentina a cui avevano partecipato più di 200 soldati e dove aveva parlato il comandante partigiano Lino Argenton. Saggiamente un corteo militante e combattivo ha dato vita a una manifestazione come da tempo non se ne vedeva a Udine. In testa 80 soldati in cordoni fitti al grido di «Soldati liberi, caserme rosse», dietro 350 compagni riprendevano gli slogan per il diritto alla lotta e all'organizzazione nelle caserme, contro la DC, per un governo di sinistra. La manifestazione si è conclusa a Piazza Veniero con il comizio del compagno Marco Bosto.

Era dal settembre '74 che a Udine i soldati non sfilavano in corteo. E infatti le decine di persone che facevano ala ai lati della strada guardavano con stupore i soldati lanciare slo-

gan e salutare a pugno chiuso. Alle facce contente dei proletari si alternavano quelle dei borghesi pieni di rabbia. Già lungo il corteo l'atteggiamento dei vari agenti del SID e degli ufficiali in borghese lasciava intuire la possibilità di tentativi di provocazione contro i soldati.

E infatti, alla fine della manifestazione agenti del SID al comando del famigerato capitano Gatti hanno dato inizio a una spietata caccia al soldato. Lontano dal luogo del comizio hanno fermato soldati in libera uscita che in maniera evidente non avevano niente a che fare con la manifestazione portandone due al comando dei carabinieri.

Contro alcuni compagni che avevano preso le difese dei militari di leva, un agente ha estratto la pistola minacciando di sparare per poi darsi alla fuga su una Giulia color crema targata Udine 210421. Di fronte alla gravità di questo fatto si è formato un corteo spontaneo di cento compagni che si è immediatamente diretto verso il comando dei carabinieri e successivamente sotto la questura, per poi riattraversare il centro cittadino.

Solo dopo aver ricevuto la garanzia del rilascio dei soldati il corteo si è sciolto. Ogni occasione. Non possiamo però fare a meno di notare che, dopo la diserzione di sabato, AO e il PDUP propongano una manifestazione per il 10 sapendo benissimo che per quel giorno abbiamo proposto una manifestazione nazionale unitaria contro il carovita a Roma, proposta alla quale né AO né il PDUP hanno ancora dato una risposta.

# Grande partecipazione e ovunque applausi ai lati nelle manifestazioni di sabato contro il carovita e il governo

UNA STRAORDINARIA GIORNATA CONCLUDE LA SETTIMANA ROSSA

## Massa proletaria sotto la prefettura: case per tutti, prezzi ribassati, via la polizia

4.000 proletari in corteo. Ridicolizzato il PCI, isolato sotto il Comune, travolto dalla mobilitazione proletaria

MASSA, 5 — La giornata di sabato sarà difficile da dimenticare non solo per i proletari, per le donne, per gli operai ed i giovani che hanno sfilato e gridato la loro decisione e la loro rabbia insieme alle famiglie organizzate nel comitato di lotta per la casa, ma anche per tutti coloro che si erano uniti per strangolare la dura lotta dei senza casa, per reprimere le occupazioni, per isolare e cercare di dividere la nostra organizzazione. Agli oltre 4 mila compagni, partiti da P. Garibaldi, si sono aggiunti centinaia di proletari durante il percorso, mentre una folla di migliaia di persone ha fatto ala a questo straordinario corteo di cui si continua a parlare nei quartieri, nelle fabbriche, nei bar e per le strade. Non c'erano «gli estremisti venuti da fuori», c'erano le delegazioni del nostro partito che accompagnavano il cuore della manifestazione, costituito da migliaia di proletari di Massa e dei paesi, da operai, da moltissimi giovani che erano stati protagonisti della vittoria sulla polizia nella notte di giovedì e che erano i organizzati per riaffermare che mai a Massa i mercenari del governo Moro avranno possibilità di caricare donne e bambini senza ricevere una adeguata risposta.

La città da due giorni attendeva il corteo. All'armistizio dei giornali, alla concentrazione terroristica di ingenti truppe di baschi neri e alle notizie sui 400 paracadutisti venuti da Livorno, si era aggiunta, la sera di venerdì l'ultima sortita provocatoria del PCI: un servizio d'ordine sindacale avrebbe dovuto proteggere il comune dagli assalti assicurando anche il mantenimento dell'ordine di fronte alla prefettura. Alla polizia sconfitta si è sostituito il quadro organizzato di un nuovo partito dell'ordine, che continuava ad emettere comunicati contro le provocazioni, invitando la popolazione a restare nelle case e invitando i propri militanti a presidiare le sedi.

«Ma come fa la giunta di sinistra a firmare volentieri assieme alla DC, contro le lotte proletarie, mentre i democristiani si alleano con i fascisti in parlamento?» — chiedevano i proletari nei comizi volanti fatti alla mattina nei paesi.

Nei giorni precedenti, anche nelle fabbriche, tra non poche difficoltà, si stava incrinando il muro sindacale costruito contro di noi. L'assemblea generale degli operai della RIV, nei due turni, aveva respinto l'espulsione dal sindacato di un nostro militante premiando i nostri interventi con i più lunghi applausi.

Sabato pomeriggio Massa viveva la tensione dello stato d'assedio. Tutti i negozi ed i bar erano chiusi, polizia e carabinieri erano concentrati attorno alle loro caserme e dentro

la prefettura. La partenza del corteo, aperto da numerose donne proletarie che avevano deciso di stare davanti al servizio d'ordine superando la paura, ha rovesciato il clima in città. Le famiglie proletarie occupanti, alle quali il sindaco 3 giorni prima aveva osato sbattere la porta in faccia annunciando così le cariche del Prefetto, gridavano con forza e ironia: «Compagno sindaco vuole requisire, quanto ci vuole per fartelo capire».

A piazza Aranci di fronte a migliaia di migliaia di proletari e di operai, la stragrande maggioranza del PCI, dopo un breve intervento di una compagna occupante — che ha portato la solidarietà delle donne di quella piazza alle decine di migliaia di donne che in quel momento manifestavano nel centro di Roma — ha parlato un compagno di Lotta Continua.

Con attenzione sono state ascoltate le proposte di lotta sul fronte della casa, perché il sindaco non si isolò dai proletari che lo hanno eletto e proceda nelle requisizioni. La piazza ha poi rivolto un vero e proprio ultimatum al prefetto, seguendo l'indicazione data dagli operai delle ditte Montedison, perché siano presi provvedimenti per il ribasso generale dei prezzi. Anche un compagno di AO è intervenuto in chiusura della manifestazione a cui avevano aderito tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.



MILANO — Il corteo di 30.000 compagni e proletari ha preso possesso di piazza Duomo. La polizia che presidiava tutta la zona per imporre il divieto a entrare nella piazza ha dovuto restare a guardare. Il compagno Mosca, operaio della Pirelli che ha tenuto il comizio conclusivo ha parlato anche delle elezioni sottolineando la giustezza di una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. I compagni alla fine hanno formato un nuovo corteo che si è concluso in San Babila.

## Catania: disoccupati e donne aprono il corteo

Catania, tutta la città è stata attraversata dalla manifestazione aperta dai disoccupati seguiti dalle donne del coordinamento femminista e dalle organizzazioni rivoluzionarie. Nell'attraversare il quartiere proletario di S. Cristoforo il corteo è stato stretto dai proletari che si accalcavano intorno; sotto la prefettura si è fermato, una delegazione è salita dal prefetto mentre sotto il traffico rimaneva bloccato.

L'aula del comune di Gravina è stata invasa da un centinaio di proletari del quartiere S. Paolo andati a imporre che si discutessero delle loro richieste: trasporti, consultori, spacci comunali, prezzi politici.

La mattina una delegazione aveva ottenuto di parlare con il sindaco dopo aver improvvisato un corteo per la via principale di Catania gridando «La lotta del quartiere è la lotta per la vita, dobbiamo organizzarci contro il carovita».

### MASSA-CARRARA ATTIVO PROVINCIALE

Martedì 6, ore 21, al centro sociale delle Villette attivo provinciale.

O.d.g.: valutazioni manifestazione del 3 a Massa, preparazione manifestazione del 10 a Roma, inizio dibattito sullo stato dell'organizzazione nella nostra provincia.

### FINANZIAMENTO

Coordinamento nazionale il 10 e 11 aprile

Sarà aperto a tutti i compagni interessati e ai responsabili politici. Si terrà il sabato dalla mattina fino all'ora della manifestazione e poi nella giornata di domenica.

## BOLOGNA - 7.000 IN CORTEO

# La più grossa manifestazione dei rivoluzionari

BOLOGNA — In piazza Maggiore almeno 7.000 compagni, fra cui numerosi operai e pensionati hanno seguito i comizi conclusivi, la più grossa manifestazione dei rivoluzionari di questi ultimi anni. Nel corteo, aperto dalle compagnie dei collettivi femministi delle scuole medie, erano presenti i comitati per l'autoriduzione, i gruppi di base dei ferrovieri, le assemblee di scuola della dei professionisti e del Galvani, i disoccupati della scuola.

Gli slogan contro il carovita, contro la legge Reale, per la libertà dei compagni arrestati a Bologna in base a provocatorie manovre giudiziarie, erano gridati in continuazione.

Questa manifestazione ha rappresentato per noi un'importante scadenza per dare un momento di unificazione alle lotte che nei giorni precedenti avevano visto impegnati vari fronti del movimento: dalle lotte contro il carovita che si organizzano nei

quartieri a partire dall'autoriduzione, alla lotta degli studenti universitari per l'allargamento e il miglioramento della mensa che nella settimana precedente si è espressa con forme di lotta come con i blocchi stradali — ogni giorno più numerosi — davanti alla mensa, alle lotte antifasciste che hanno garantito la vigilanza e la cacciata dei fascisti a ogni loro sortita, alle iniziative dei ferrovieri ecc.

E' questa forza che ci ha permesso di vincere le turbolenze delle altre organizzazioni, in particolare il PDUP, che ci ha permesso di scendere unitariamente in piazza, di rompere l'immobilismo.

I comizi conclusivi sono stati tenuti da Mario Capanna per Democrazia Proletaria e da Franco Bolis per Lotta Continua. Capanna, a proposito della discussione in corso sulla sinistra rivoluzionaria sulle elezioni, ha detto che il confronto tra le organizzazioni rivoluzionarie per affrontare la scadenza elettorale imminente va intensificato e che bisogna lavorare nel modo più intenso possibile per precisare le posizioni in modo da realizzare il massimo risultato per la sinistra rivoluzionaria.

Franco Bolis ha ricordato il nostro impegno di mobilitazione e per la presentazione unitaria, sottolineando l'esigenza del confronto e respingendo le chiusure pregiudiziali. Quanto al successo della manifestazione di Bologna, Bolis ha detto che si tratta di un importante segno di quale successo possa avere la manifestazione nazionale del 10 aprile a Roma per la quale Lotta Continua lavora con il massimo impegno.

## BERGAMO: IL CORTEO «ACCOMPAGNA» I POLIZIOTTI IN QUESTURA

BERGAMO, 5 — 2.000 persone almeno hanno sfilato per tutto il centro, dietro il carovita e contro il governo. Alla fine del comizio del delegato della Fervet spontaneamente il corteo si è riformato e ha tallonato i 500 poliziotti presenti in piazza, gridando «Via, via la polizia» fischando, urlando.

## VERONA: IL MERCATINO ROSSO DURANTE IL CORTEO

1.500 compagni hanno partecipato alla grande manifestazione contro il governo del carovita, per il governo di sinistra, indetta da Lotta Continua, Democrazia Proletaria e Lega dei Comunisti, con una presenza dei comitati di quartiere.

La manifestazione durante la quale ha funzionato un mercatino a prezzi ribassati si è conclusa sotto la prefettura.

Durante il comizio finale una delegazione ha portato al prefetto la piattaforma del movimento per i prezzi politici della pasta e generi alimentari e il controllo sulla distribuzione nella provincia.

## Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 14/30-4
- Sede di TREVISO:  
Sez. Centro: vendendo il giornale 2.000, Francesca operaia Osrani 5.000, Franca operaia Osrani 1.000, Pio 500, Dario parastatale 1.000, Chiara imp. della Secco 1.000, Flavio corsista 5.000, Carlo e Maria impiegati 2.500, Marziano 110, Marzia 500, Carlo 500, Tony ospedaliere 1.000, Flavia impiegata scardellato 1.000, Oscar imp. Secco 1.000, Nadia studentessa 1.000, Oscar insegnante 5 mila, Manuele maestra 2 mila, Gilberto studente 2 mila, Edilia 500, Silvano 200, Vittorio 400, Franca maestra 4.500, Rosario PID 1.000, raccolti all'INPS 22.600, raccolti all'artistico 1.200, Dablio 1.000, Rosy 500, Paolo studente lavoratore 3.000, Lidia 2.600, Maurizio 5.000, raccolti dalla cellula Secco 500, Baffo operaio 1.000, De Cesare operaio 500, Giannina impiegata 1.000, Tiziano operaio 400, Fiamengo operaio 200, Attilio e Leila 530, alcuni operai 1.970, Schiavinato operaio 500, Angelo 200, Chiara 260, Sonia 100, Mariella 100, Flaviana 500, un operaio 500, perforatrici 500, Mauro 100, Nadia 200 Polente 200, Milena 500, raccolti all'ITC 2: Donatella 500, Ciccia 500, Manuele 500, Lucia 200, Vanni 200, Barba 200, Roberto 140, Walter 500, Euli 300, Michele 1.000, Maurizio 500, Paola 350, raccolti all'esame dei corsi abilitanti n. 232 22.000, Sez. Villorba-Spresiano: dando un volantino all'ospedale 7.000, Franca operaia 2.000, Bruno 1.000, Checco insegnante 50.000, Vittorio 4.000, Daniele 10.000, Gianna 3.000, Valdo 5.000, Renzo 1.000, Maurizio 1.000, raccolti tra la gente 2.500, Sez. Conegliano: operai della Piccin di Vittorio Veneto 7.500, insegnante di V. Veneto 500.
- Sede di PESCARA:  
I militanti 26.000, Sez. G. Ceruso stud. architettura di Popoli 5.000, un compagno PCI 5.000, Sez. Popoli: Salvo 2.000, Antonina 500, Vittorio 1.000, compagne femministe 2 mila 800, Mario di Bressi 1.000, la classe 500, Elvio 700, un compagno 500, Elio 1.400, Adriano 1.000.
- Sede di VASTO-LANCIANO  
Raccolti allo scientifico vendendo manifesti 8.000, Emidio 1.000, Luciana 500, Ettore 1.500, Ligi 1.000.
- Sede di L'AQUILA:  
Sez. Sulmona: vendendo il giornale 3.800, i militanti 8.200, Titina 1.000, compagno PCI 500, Pid 4.250.
- Sede di TERAMO:  
Sez. Nereto: compagni di S. Egidio 2.000, un compagno di S. Omero 500, Memirio 1.000, raccolti da Piero edile 1.000, Sez. Teramo: Di Teramo 1.000, Di Felice 1.000, consiglio comunale PCI 1.000.
- Sede di GENOVA:  
Sez. Sestri Ponente: vendendo il giornale il 3/4 5.800, Franca 3.000, Miriam 1.000, Sez. Sampierdarena: raccolti da Luisa vendendo il giornale alla festa di Primavera 1.850, raccolti da Maria alla festa di Primavera 22.000, Sez. San Teodoro, vendendo il giornale il 3/4 4.000, un compagno di via Napoli 5.000, Francesca e Paolo 10.850, Giulia 5.000, vendendo Lotta Continua il 25/3 2.200 Luigi 5.000, Franco S. 6.000, un compagno 1.300, Nucia e Sandro 10.000, Nucleo centro storico: Maurizio 5 mila, vendendo il giornale 4.000, Sez. San Fruttuoso: vendendo il giornale il 3/4 1.185, vendendo il giornale a medicina 7.500.
- Sede di COMO:  
Cellula San Martino: Sergio 1.000, una pensionata 3.000, Igor 1.000, Marina 3.500, Erika 1.000, raccolti nel quartiere 6.500, Cellula Erba: Amleto PCI 1.000, raccolti al liceo scientifico 4.335, Cellula IPSIA 5.250, Sez. Como: raccolti da Franca 1.300, Emi 620, Raccolti alla manifestazione del 25/3 8.295, raccolti alla festa di Primavera 9.345, Biagio 1.000, Claudio 1.000, Rosalba 500, raccolti dai compagni 1.155, soldati caserma De Cristoforis 1.000.
- EMIGRAZIONE:  
Colonia - Gualtiero 15.000, Sede di FOGGIA:  
Sez. di Montesantangelo: 31.000.
- Sede di MONFALCONE:  
Sez. Gorizia: raccolti da Sandro 3.000, raccolti tra i compagni di Gradisca 22.770, Antonella 500, Caio 500, Rocco dello scientifico 600, raccolti in enoteca a Gradisca 1.500, raccolti all'Istituto Fermi di Gorizia, Mario S. 700, Fernando 200, Livio 1.000, Ferro 200, Alberto 500, Patrizia 250, Marino 500, Gianni 2.200, Walter 100, Gianni 1.360, Paolo 500, Carla 1.000, Sergio 500, vendendo il giornale 2.570.
- Sede di NAPOLI:  
Alfa sud: Mario 500, Giovanni 500, Antonio 500, Vittorio 1.000, Mimmo 1.000, Santino 1.000, Stefano 500, Salvatore 1.000; verniciatura: Nicola R. 2.000, Franco 1.000, Gigino 500, Giovanni 1.000, Pasquale 1.000, Antonio 1.000, Peppi 1.000, Ciro 500, Carmine 1.000, Alfonso 2.000; reparto finizioni: Gallo Renato 500, Fratello Mario 1.000, Basciano Pasquale 500, Toscano Giuseppe 1.000, Barone Tommaso 500, D'Alessandro Ciro, Passante Maria, 1.000, Anferio Raffaele 500, Liguori Giuseppe 1.000, Esposito Claudio 500, Ussario Antonio 500, Nigrino Gennaro 500, Simeoli Paolo 500, G.P. del PCI 1.000, Raffaele 500.
- Sede di ROMA:  
Sez. Roma Nord: Patrizia, Dario, Tonino 7.000; Sez. Pomezia 5.000.
- Sede di CIVITAVECCHIA:  
Pinetto 1.000, Walterino 1.000, Paolo 800, vendendo libri 2.550, Marco 5.000, Maurizio 5.000, Valerio ferroviere 4.000.
- Sede di LECCE:  
Sez. di Trepuzzi 20.000, Contributi individuali:  
D. A. e G. P. - Roma 50.000, Corrado S. - Senigallia 5.000, Silvia M. - Modena 5.000, Filomena - Roma il giornale deve uscire e deve essere voce delle nostre lotte 2.000.
- La Sede di Treviso era già compresa nel totale di ieri.
- |             |           |
|-------------|-----------|
| Totale      | 525.435   |
| Tot. prec.  | 1.194.015 |
| Tot. Compl. | 1.720.050 |

## PER UN 25 APRILE DI LOTTA

### Una conferenza stampa del Coordinamento dei soldati democratici di Roma

Una settimana di lotta in tutte le caserme di Roma e una forte mobilitazione di tutte le componenti democratiche delle forze armate il 25 aprile, sono state annunciate nei corso di una conferenza stampa tenuta dal Coordinamento soldati democratici di Roma sabato mattina.

Nel corso della conferenza stampa sono state denunciate le manovre rea-

zionarie che stavano dietro la nomina di Maletti a capo della divisione Granatieri di Sardegna, le modalità con cui questo generale golpista ha condotto l'allarme in tutta la Divisione in coincidenza dello sciopero generale un giorno prima del suo arresto, la recrudescenza della repressione che colpisce soldati e sottufficiali che con la loro lotta hanno sepolto per sempre la bozza For-

lani e ora vogliono un regolamento di disciplina che tenga conto delle esigenze come le intendono loro e non i vari Viglione e Forlani.

Una provocazione particolarmente grave — ha detto un soldato — sono le 85 comunicazioni giudiziarie emesse dal giudice Santacroce a carico di 4 militari e 81 civili, per associazione a delinquere in una organizzazione deno-

minata Proletari in Divisa, e che è l'ultimo atto di una provocazione orchestrata dal SID e dai carabinieri.

La denuncia delle caratteristiche provocatorie e antipopolari dell'allarme generale del 25 marzo e le iniziative in preparazione per il mese di aprile che troveranno nel 25 il momento di più alta espressione hanno concluso la conferenza stampa.

# La politica agricola del MEC per l'Italia: aumento dei prezzi, crollo dell'agricoltura, miseria per i piccoli contadini

Sono passati circa 20 anni dalla adesione dell'Italia alla politica agricola comunitaria: 20 anni costellati da una serie di provvedimenti che hanno provocato un drastico ridimensionamento della base produttiva della nostra agricoltura, colpendo con forza le colture tipicamente contadine, come l'ortofrutta, la viticoltura, l'olivicoltura e determinando il rafforzamento dell'agricoltura capitalistica.

Questo ha significato il consolidamento della media e grossa impresa e la progressiva emarginazione della piccola azienda contadina. Di più, si è alimentata la crescita di manovre speculative dirette dai grossisti e dagli importatori che hanno il monopolio della gestione dei mercati ortofruttili e dei grandi gruppi multinazionali dell'industria alimentare.

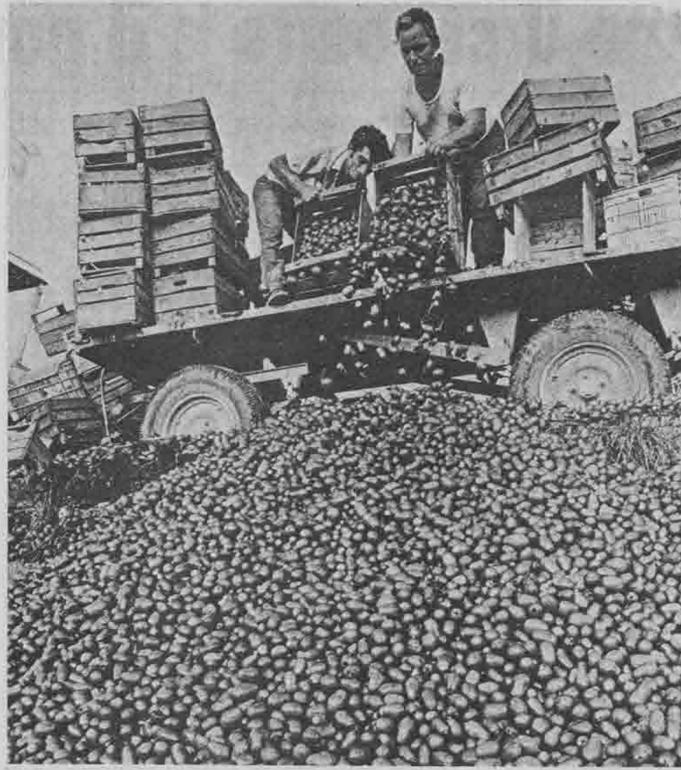
In questo quadro vanno visti tutti gli accordi comunitari sui prezzi agricoli, non esclusi quelli fissati a Bruxelles l'8 marzo scorso, e il ricorso continuo agli strumenti di politica comunitaria quali i montanti compensativi e le sovvenzioni ai prezzi. La distruzione del patrimonio zootecnico italiano, attraverso accordi accordati a chi ammazza le vacche, il divieto di rimpianto dei vigneti, la distruzione degli olivi, il divieto di produrre tante barbabietole quante occorrono per il fabbisogno italiano di zucchero, l'obbligo per gli allevatori di mischiare ai mangimi latte in polvere senza però diminuire le importazioni di soya (per non disturbare gli interessi dei padroni USA) sono tutti esempi che illustrano sufficientemente in quale direzione si è mosso il MEC-agricolo e quali interessi ha tutelato. La CEE, come strumento dei padroni europei, sta con-

ducendo un disegno espansionistico che punta a penetrare nell'area dei paesi dell'Africa centro-settentrionale. Le grandi multinazionali, infatti stanno trasferendo in questa area i propri capitali e le proprie industrie di trasformazione; così in Italia la riconversione dell'industria alimentare sta passando attraverso la riduzione della base produttiva e l'espansione della fase di commercializzazione dei prodotti agricoli trasformati altrove.

Come si spiega in questa stessa pagina, la chiave di volta di questa politica è quella dell'integrazione sui prezzi: un meccanismo che distrugge i prodotti italiani, tiene alti i prezzi, e premia il settore capitalistico agrario. Con i fondi comunitari, è stata finanziata l'agricoltura dei paesi più forti, determinando nel nostro paese e soprattutto nel sud, la crescita e la stratificazione di forme di «rendita» sempre più estese.

Solo una linea politica alternativa, di rottura drastica nei confronti della CEE può fornire risposte adeguate alle esigenze espresse dalle masse contadine povere e dalla classe operaia. Nella lotta contro l'aumento dei prezzi dei beni alimentari un ruolo di grande rilievo possono giocare i contadini poveri e l'unità che questo settore del proletariato ha incominciato a stabilire con la classe operaia.

Impedire l'aumento dei prezzi significa battere la speculazione dei grossisti e degli importatori, significa spezzare la trama di connivenza e di copertura che questo governo continua ad assicurare all'intermediazione commerciale, con tutti gli appoggi che riesce a garantirsi a livello di Mercato Comune.



Distruzione dei pomodori nel Salernitano: uno degli effetti della «politica comunitaria».

## ...E chi lo fa aumentare

Ecco alcuni dati riferiti ad alcune delle maggiori imprese che fin dagli anni '50 hanno operato nel settore carne e, come i petrolieri, hanno avuto la forza di bloccare qualsiasi provvedimento teso a risolvere il problema della produzione zootecnica, del controllo dell'importazione all'ingrosso e del contenimento dei prezzi al consumo.

**Grosoli di Padova:** importa circa 150.000 capi, ne macella 50.000 con un giro d'affari superiore a 60 miliardi l'anno.

**Zerbi di Como:** macella 40-50.000 capi con un fatturato annuo di circa 20 miliardi.

**Ultrocchi di S. Stefano Ticino:** controlla un movimento di 100.000 capi, ne macella 40-50.000 con ciclo completo di produzione, acquisto, ingrosso, macellazione e un giro d'affari per 35-40 miliardi.

**Begretti e Tombolo di Cittadella (Pd):** controllano un movimento di circa 200.000 capi con un giro d'affari di 50-70 miliardi.

Questa «lobby» commercia esclusivamente con i paesi dell'Est: Polonia, Jugoslavia, Ungheria, ecc., con fortissimi profitti.

## Perché aumenta il prezzo della carne

Il prezzo all'ingrosso della carne bovina è aumentato in questi ultimi giorni di circa 200 lire questa significa che l'aumento al consumo si aggira intorno alle 500 lire. Il prezzo tenderà ancora di più a salire nelle prossime settimane, anche in conseguenza dell'aumento dei montanti compensativi decisi a Bruxelles. In questo modo il consumo di carne già ridotto l'anno scorso del 40 per cento tenderà a ridursi ancora di più: naturalmente il consumo di questo bene essenziale va a restringersi tra gli operai e i proletari.

Il deficit agricolo-alimentare, secondo i dati Cee, nel 1975 ha raggiunto la cifra di 1.800 miliardi di lire; l'Italia ha acquistato presso altri paesi del Mec 2 milioni e 100.000 capi vivi 260.000 tonnellate di carne fresca e 300.000 tonnellate di carne congelata pari ad un valore di 1.030 miliardi.

# Cosa sono i «montanti compensativi» e chi ci guadagna

Da lunedì 30 i montanti compensativi monetari aumentano dal 9,4% al 15% sulla carne bovina, suina, sul latte e sui prodotti agricoli trasformati; dal 15,6% al 21,6% sui cereali, sul vino, sulle uova, sui pollami e sullo zucchero.

Questo significa che i prezzi al consumo dei beni di prima necessità, del pane, del latte, della carne continueranno a salire fino a diventare proibitivi per la grande

per l'agricoltura, l'aumento dei montanti, si tradurrà immediatamente in un ulteriore restringimento della base produttiva, che colpisce unicamente i contadini poveri favorendone l'espulsione violenta dalla terra.

Una delle cause che ha contribuito non poco a restringere la base produttiva della nostra agricoltura, colpendo in maniera decisiva il settore dei contadini poveri, ed ha spinto contemporaneamente verso l'aumento feroce dei prezzi al consumo dei beni alimentari è stata l'introduzione da parte del MEC-agricolo degli importi compensativi monetari. Essi furono istituiti nel 1969, all'indomani della svalutazione del franco francese e della rivalutazione del marco: da parte della Germania infatti si avanzò la richiesta di tutelare la propria agricoltura da quella francese i cui prodotti trovavano sui mercati comunitari e tedesco in modo particolare facile penetrazione perché fortemente concorrenziali in conseguenza della svalutazione del franco. Furono allora decise misure compensative da parte delle autorità comunitarie per annullare, negli scambi tra i paesi associati, gli effetti negativi determinati dai corsi monetari. Per l'Italia i montanti compensativi scattarono per la prima volta sotto il governo Andreotti, quando fu decisa la nostra uscita dal serpente monetario (febbraio 1973). Per capire la portata di questi montanti e di chi ci ha da sempre guadagnato è opportuno ricorrere ad un esempio.

Questo «pedaggio» che l'Italia è costretta a pagare alle altre monete comunitarie più forti, in primo luogo al marco tedesco, non colpisce soltanto i prodotti agricoli di cui siamo notoriamente deficitari, quali il latte, la carne, il burro, ma colpisce anche fortemente eccedentari e che vengono addirittura distrutti come le arance, le pesche, il formaggio parmigiano e il gorgonzola.

Infatti l'Italia importa arance da Francoforte, parmigiano e gorgonzola dalla Baviera; sembra assurdo ma è così. Basti pensare che nel '73 questa regione tedesca ha esportato nel nostro paese il 60 per cento di tutti i prodotti agricoli inviati all'estero dalla Germania, per un valore di 1 miliardo e 200 milioni di marchi. Per una così forte ondata di esportazioni dei beni alimentari verso l'Italia la Germania per la prima volta in tutta la sua storia è riuscita a pareggiare la sua bilancia commerciale agricola, di solito deficitaria. Questo è potuto accadere grazie ai montanti compensativi che mentre hanno accresciuto la nostra dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento delle derrate alimentari, hanno messo in moto un meccanismo speculativo i cui beneficiari sono stati non solo gli esportatori tedeschi ma anche gli importatori italiani.

Infatti tutti i grossi importatori di carne e di altri prodotti agricoli italiani per intascare il «compensativo» del FEOPA sulle esportazioni tedesche, ma anche francesi ed olandesi, preferirono installare proprie ditte esportatrici nella Repubblica Federale Tedesca. I pesci più piccoli, cioè gli importatori meno grossi, non avendo la forza economica di aprire ditte di esportazioni nei paesi comunitari a monte più forti, si accontentano di dividere il «compensativo» con l'esportatore straniero.

Ecco perché arance israeliane o pesche bulgare vengono importate dall'Italia non direttamente ma attraverso la Germania Occidentale. L'Italia addirittura importa dalla Germania più carne di quanto in quel paese ne venga prodotta: infatti la barriera protettiva del MEC si arresta al confine tra le due Germanie, in aperta violazione di tutti i principi su cui si regge la Comunità, per cui la Germania Occidentale può importare

quanta carne vuole dai «paesi socialisti».

Da tale politica chi ci ha rimesso non sta scritto nell'asettata ed astratta voce della bilancia dei pagamenti il cui deficit aumenta giorno dopo giorno; chi ci ha rimesso sono stati innanzitutto i contadini poveri produttori di ortofruttili, di agrumi, di pesche, i piccoli allevatori che sono stati costretti ad «aiutarci» con un premio infame di poche decine di migliaia di lire, istituito dal FEOPA, ad abbattere le vacche.

Mentre le eccedenze agricole venivano distrutte e le stalle chiudevano, dimezzando il nostro patrimonio zootecnico, i prezzi al consumo salivano fino a diventare oggi proibitivi per le masse operaie; questa è stata la tassa più grossa pagata dalla classe operaia e dai contadini poveri alle agricolture più forti dei paesi del MEC e alla fitta rete di speculatori e di grossi imprenditori agrari nostrani ben governati da trent'anni di governi dotti di cui siamo forte-democristiani.

## Il dare e avere nel MEC

I meccanismi che regolano il MEC agricolo sono conosciuti da contadini e lavoratori per le conseguenze negative che hanno determinato nelle campagne e sui consumi: espulsione di centinaia di migliaia di contadini dalla terra, attacco bestiale alle condizioni di vita di quelli che sono rimasti nel settore, aumento feroce dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e agricoli.

I maggiori beneficiari della politica agricola della CEE sono stati la Francia e la Germania Occidentale.

Il trattato di Roma, con la liberalizzazione degli scambi dei prodotti industriali, apriva le porte del mercato francese all'apparato industriale tedesco che era forte e competitivo. In compenso, l'apertura dei mercati agricoli favoriva la Francia specialmente nel settore dei cereali, in particolare del grano tenero.

In questo modo si giunse nel 1962 a stipulare accordi per una politica comune.

Gli accordi puntavano: 1) sulla razionalizzazione della produzione agricola da adattarsi attraverso una riduzione della manodopera impegnata nell'agricoltura; 2) sul sostegno dei redditi agricoli per portarli gradualmente a livello di quelli industriali; 3) sulla meccanizzazione della produzione; 4) sulla formazione di aziende capitalistiche efficienti. Tutti questi obiettivi sono ben lungi dall'affermarsi: quello che si sta affermando, da subito è la tendenza a sostenere e privilegiare le produzioni tipiche della zona temperata continentale e a smantellare quelle mediterranee per garantire la CEE gli scambi commerciali con le aree extra comunitarie; e il principio della difesa dei redditi agricoli attraverso la politica di sostegno dei prezzi.

Gli strumenti di cui si serve la CEE si basano essenzialmente sul meccanismo della fissazione dei prezzi-base per tutta l'area comunitaria (prezzi di orientamento, prezzi di garanzia, prezzi di intervento) sulla istituzione di una cassa comune sovranazionale: il FEOPA (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia) e su un sistema di protezioni tariffarie ai confini esterni della comunità, fondato sui cosiddetti «prelievi» all'importazione che tendono a mantenere un dislivello alto tra i prezzi agricoli comunitari e quelli del mercato mondiale e sulle cosiddette «restituzioni alle esportazioni».

## I PREZZI AGRICOLI

Per le principali derrate agricole la comunità fissa i prezzi unitari che ogni anno sono soggetti a contrattazione tra i diversi partners. Formalmente la fissazione dei prezzi si basa sul principio della difesa dei redditi agricoli, in realtà attacca i redditi più bassi perché i prezzi ven-

gono fissati al di sotto dei costi marginali (i costi delle aziende meno competitive).

In questo modo si condannano a morte i produttori più deboli che vengono espulsi dalla terra per alimentare l'espansione industriale, e si fanno pagare i prezzi alti ai consumatori.

L'esempio migliore viene offerto dai prezzi del burro, latte e zucchero.

Ogni anno i consigli dei ministri fissano un prezzo sufficientemente basso per escludere dal mercato i produttori deboli, cioè gli italiani, ma contemporaneamente più alto del costo medio di produzione del grosso delle aziende olandesi, belghe, tedesche, e in parte francesi e ancora più alto rispetto ai prezzi correnti sui mercati extra-comunitari, (nel 1971 il prezzo CEE è stato fissato per il latte ad un livello pari al 185 per cento del prezzo mondiale, quello dello zucchero al 438 per cento, quello del burro al 504 per cento).

Questo sistema, che torna a vantaggio dei produttori più favoriti dalle condizioni ambientali, tecniche, sociali, provoca la formazione di grosse eccedenze che costano diversi miliardi per immagazzinarle e poi smaltirle sui mercati internazionali. Infatti per ogni chilogrammo di burro esportato su questi mercati dove il prezzo è 5 volte inferiore la Comunità deve pagare — attraverso il sistema delle restituzioni — la differenza tra il prezzo interno e quello esterno cioè i 4/5 del valore). La produzione di questi prodotti anche se eccedenti continua quindi a salire per il sostegno dei prezzi garantito dalla CEE, in secondo luogo determinata dalla difesa e l'aumento dei redditi dei coltivatori più ricchi a scapito di quelli più poveri, favorisce le regioni più progredite a scapito di quelle più povere. L'Italia da tale politica non ricava alcun vantaggio anzi ci perde perché deve finanziare la politica di sostegno dei prezzi e delle esportazioni, oltre ad essere deficitaria con la bilancia commerciale. (Nel 1971 il prezzo comunitario del burro era di L. 1.100 al chilogrammo mentre quello mondiale era di 200 lire al chilogrammo). La CEE rimborsava ai produttori olandesi 900 lire al chilogrammo, allo stesso tempo l'Italia, debole rispetto alla concorrenza olandese e di altri paesi CEE, importava il burro a L.100 lire al chilogrammo).

I paesi invece che hanno guadagnato sono stati la Francia (per il grano tenero) l'Olanda (per burro e zucchero); al di sopra di questi paesi le multinazionali che sono quelle che di fatto dettano la politica dei prezzi ai governi della CEE. Per esempio è stato determinato l'intervento dell'Unilever, una grande multinazionale di origine olandese, che controlla la coltivazione delle barbabietole col relativo smercio dello zucchero e di altre produzioni derivate, sull'ingrosso della Gran

Bretagna nel MEC. Basti pensare che proprio in questo settore si registra il più alto divario tra i prezzi comunitari e quelli praticati sui mercati mondiali.

## LA CEE E I PRODOTTI ITALIANI

I prodotti ortofruttili, il vino e il tabacco che riguardano maggiormente l'Italia sono invece scarsamente o per niente aiutati dalla politica della CEE: questo perché i partners più forti della comunità sono interessati ad esportare sui mercati del bacino del Mediterraneo, del vicino Oriente, dell'America Latina le proprie produzioni industriali importando come contropartita, per le argentine, arance israeliane o libanesi, olio d'oliva spagnolo, olive greche, pelati dalla Grecia ecc. La realtà è che si tende a smantellare questi prodotti. E' il caso dell'olio d'oliva che riceve sovvenzioni ma non viene affatto protetto come il burro, grano, ecc.

Queste sovvenzioni vengono pagate ai produttori secondo il sistema inglese del «deficiency payment» (indennizzo agli agricoltori) danneggiati da una politica commerciale fondata sulle importazioni a basso prezzo dai mercati esteri, arrivano con grossi ritardi e non operano nessuna distinzione tra i grandi proprietari terrieri come Ruffo in Calabria e i piccoli contadini.

Facendo il conto del dare e avere l'Italia tra il 1962-63 e il 1970 ha versato al FEOPA (sezione garanzia) contributi pari a 1 miliardo e 925 milioni unitari di conto (circa 1 dollaro) ricevendo rimborsi (compresi gli indennizzi per l'olio d'oliva) per un miliardo e 943 milioni, con un saldo passivo di 38 miliardi di UC. Per lo stesso periodo la Francia versava 1 miliardo e 943 milioni, ne rimborsava 2 miliardi e 855 milioni con un saldo attivo di circa 913 milioni; così come l'Olanda versava 917 milioni e ne otteneva 1 miliardo e 323 milioni con un saldo attivo di 406 milioni.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# Scandalo edilizio a Parma - Per il PCI la colpa è dell'antifascismo militante

PARMA, 5 — Sono proseguiti ieri gli interrogatori per gli ultimi due arrestati per lo scandalo edilizio di Parma; gli avvocati difensori hanno chiesto per l'architetto Franco Berlanda e l'ingegnere capo del comune Alvaro Corbza la libertà provvisoria.

Mentre sta diventando smaccato il tentativo dei dirigenti del PCI di ridurre le distanze da Franco Berlanda, esponente di primo piano del partito a Torino fin dai tempi della lotta clandestina (è stato sospeso cautelativamente dal partito), l'Unità di domenica ha pubblicato un ampio servizio da Parma, a firma di Bruno Enrietti dal titolo significativo «Il

PCI si interroga: dove abbiamo sbagliato?». Lo scopo dichiarato è quello di mostrare che il partito sa reagire agli scandali e sa dare un esempio di correttezza di amministrazione anche in occasioni «difficili». Enrietti, dopo lunghe divagazioni culturali, dà alla fine del suo pezzo la risposta all'interrogativo che si pone il PCI di Parma. Lo riportiamo:

«Come mai in una «città rossa» la partecipazione in realtà non c'è stata ed è stata estremamente scarsa? I motivi vanno ricercati in errori di «massimalismo» compiuti all'interno del movimento democratico parmensino e anche dal PCI. La partecipazione democratica

e popolare alla vita della città si esprime infatti fondamentalmente attraverso il decentramento, cioè attraverso la costituzione e il funzionamento dei Consigli di quartiere, che discuto insieme con gli abitanti della giunta ed esprimono la voce dei pareri vincenti.

Ebbene a Parma, i Consigli di quartiere, normalmente istituiti nel 1968, non hanno in pratica mai funzionato. Poco dopo il loro insediamento, infatti, il movimento antifascista lanciò una campagna per escludere i rappresentanti del MSI dai Consigli di quartiere. Il MSI fece ricorso al consiglio di Stato, che lo accolse e sciolse i Consigli. Nu-

ova elezione, nuova caccia del MSI, nuovo ricorso e naturalmente nuovo annullamento.

In questa assurda gara si andò avanti fino al 1975. Ci fu naturalmente chi, all'interno del movimento democratico comprese che, in nome di una battaglia antifascista, si danneggiava gravemente la democrazia cittadina. Non tutti i pareri erano però concordi. Il PSI, nel pieno di questa battaglia, fece affiggere un manifesto con la scritta: «No al fascista di quartiere» che indubbiamente fece presa in una città in cui le tradizioni antifasciste sono profondamente radicate.

Comunque si dovette arrivare all'inizio del 1975,

perché le forze antifasciste, nel loro complesso, si resero conto che questa posizione intransigente, e si potesse eleggere quindi i Consigli di quartiere con la partecipazione di tutte le forze rappresentate in Consiglio comunale. Ma durante questa estenuante e sterile battaglia di «antifascismo militante» si sono perduti anni preziosi, la partecipazione democratica alla vita della città è stata scarsa ed è mancato il controllo della pubblica amministrazione».

Dunque, se c'è stato un caso di speculazione la colpa è stata dell'antifascismo militante. Coerentemente con la linea del

partito le colpe sono a sinistra.

Vogliamo ricordare all'Unità che a Parma nell'agosto del '72 fascisti del MSI uccisero premeditadamente il nostro compagno Mario Lupo, che la reazione antifascista della città di Parma fu immediata e che ogni anno i compagni di Lotta Continua riportano, nella ricorrenza dell'assassinio, l'impegno antifascista di migliaia di militanti. Il PCI gestisce come vuole i suoi scandali, (e anche da queste cose è possibile giudicare un partito), ma non si permette di insultare l'antifascismo di una città per trattare un caso di speculazione edilizia.

MENTRE SI AGGRAVA LA CRISI POLITICO-ECONOMICA EGIZIANA

# Sadat è approdato a Roma

Sadat è arrivato oggi a Roma. Il presidente egiziano è l'uomo che ha guidato il suo paese verso la stretta subalterna agli USA, che ha condotto un'involuzione reazionaria all'interno con il recupero degli strati sociali dell'alta borghesia e dei rappresentanti della classe agraria (i quali tuttavia da un lato non sono in grado di avviare autonomamente l'Egitto ad uno sviluppo di tipo capitalistico, e dall'altro non rappresentano una base di regime sufficientemente vasta e salda). Questo recupero, aggiunto all'inefficienza dell'elefantico apparato burocratico ereditato da Nasser, e, recentemente, al dissanguamento bellico non più sostenuto e compensato da aiuti sovietici, ha determinato un'acuta crisi economica, a cui si collega la perdita della base sociale e popolare.

La repressione nei confronti delle libertà democratiche e di stampa, giustificata ufficialmente dall'esistenza di complotti libici, si spiega con l'abbandono degli obiettivi nazionali e filopalestinesi, che ha alienato al regime di Sadat le simpatie ed il sostegno degli intellettuali. D'altra



parte, la degradazione della potenza militare egiziana, ha causato lo scontento della casta militare, che Sadat cerca di neutralizzare con la cooptazione dei massimi dirigenti delle forze armate nell'apparato del regime, ad esempio la vicepresidente.

La crisi egiziana, precipitata fino al disavanzo di 14 miliardi di deficit, con il disfacimento delle infrastrutture, la fuga di capitale e l'imperare della speculazione immobiliare, è aggravata da mancati investimenti USA in Egitto dovuti da un lato alla negativa congiuntura internazionale, e dall'altro dalla necessità americana, di non peggiorare i propri rapporti con Israele, particolarmente in vista delle prossime elezioni presidenziali di novembre negli Stati Uniti, ed al peso della lobby sionista.

Il mancato risollevarlo economico ha provocato una crescita della tensione interna — lo sciopero degli operai metalmeccanici Heluan a settembre, la manifestazione dei medesimi nel gennaio '75 al Cairo e l'avvio seguente di una rivolta, o gli operai tessili Mehalla-el-Kobra nel marzo '75. Sadat ha risposto in que-

ste occasioni con una durissima repressione e con l'accelerato smantellamento delle residue strutture «socialiste» nasseriane. Il prodotto nazionale non riesce a soddisfare nemmeno la metà dei bisogni del paese, il che comporta l'aumento del debito esterno con un'ulteriore degradazione economica. Infatti, mentre le esportazioni nel '65 erano di 800 milioni di lire egiziane, le importazioni nello stesso periodo ammontavano ad oltre 2 miliardi di lire egiziane. Anche i recenti prestiti concessi dagli emirati del golfo arabo sono stati scarsi, e concessi a prezzi molto elevati; un deciso controllo sullo sviluppo politico, sociale ed economico dell'Egitto, che, senza risolvere la crisi economica, aggrava la tensione tra le masse popolari e tra le forze nazionaliste.

Costretto in un vicolo cieco, presato dalle contraddizioni di una politica inevitabilmente reazionaria e filoimperialista che gli aliena le masse, non avendo il contrappeso di un qualche «miracolo economico» — inflazione alle stelle, generi di prima necessità razionati e solo raramente ottenibili senza lunghe file, accanto al fiorire del mercato nero — Sadat non ha altra scelta che subire il ricatto ed il volere delle forze cui si è venduto: USA e capitalismo occidentali — parzialmente in antagonismo, ma uniti negli scopi imperialisti di fondo — regimi reazionari arabi, borghesia egiziana, non tanto nazionale quanto piuttosto accentratamente compradora. Così le sue uniche carte sono delle profferte di asservimento al capitalismo e alla sua invasione neocoloniale.

Diviene comprensibile quindi a questo punto la volontà di Sadat di ricercare nel suo viaggio in Europa, non solamente rifornimenti di armi (che in ogni caso non lo renderebbero in grado di riprendere il vecchio ruolo di leader militare dei paesi arabi, nei confronti di Israele, mettendolo solamente in grado di esercitare in maniera più efficace la repressione nei confronti dei dissidenti interni), ma anche di nuovo prestigio. Pur non essendo egli riuscito quindi ad ottenere finora prestiti ed investimenti di rilievo, allo scopo di rilancio internazionale può servire indubbiamente la visita a Vienna ed a Belgrado, due capitali dove i temi in discussione non saranno tanto economici quanto politici. Soprattutto il viaggio in Jugoslavia, il più importante paese non allineato dell'Europa, può essere utile sia per permettergli di non comprometersi in maniera totale con l'imperialismo ed il neocolonialismo USA ed occidentale, sia specialmente per rilanciare la sua immagine «progressista» all'interno, facendo balenare l'esistenza di uno spazio politico di manovra, che in realtà è estremamente più esigua di quanto a Sadat sarebbe necessario far credere che sia.

Su quello che la visita del presidente egiziano significa per la politica estera italiana torneremo più distesamente domani.



## 12.000 compagne a Londra: "aborto gratis, e lo decidiamo noi"

(nostra corrispondenza)

LONDRA, 5 — Oltre 12 mila donne hanno manifestato sabato a Londra, per l'aborto gratuito su richiesta. È la prima manifestazione di portata nazionale dopo quella che, a settembre, aveva visto la partecipazione di 25.000 persone. Il corteo era indetto dalla National Abortion Campaign (NAC, campagna nazionale per l'aborto), un'organizzazione che raccoglie le compagne femministe e di tutta la sinistra, per la difesa e l'avanzamento delle conquiste delle donne inglesi sull'aborto.

È una battaglia che le compagne hanno condotto con grande compattezza fin dall'inizio degli anni '60. La legge che legalizza l'aborto risale, infatti, al 1966. Oggi, le donne britanniche si trovano a combattere su due fronti: da un lato, respingere i tentativi reazionari e clericali di tornare indietro, di imporre nuovamente sulle donne la minaccia del carcere, di tornare all'aborto clandestino; dall'altro, cambiare la legge del '66, superare tutti i limiti che essa pone. La legge britannica, infatti, è molto meno «liberale» di quanto possa sembrare.

Imponendo il parere vincente di due medici per consentire l'aborto, essa di fatto restringe i casi in cui è possibile l'aborto gratuito. Per potere utilizzare l'assistenza sanitaria pubblica (National Health System) una donna dovrebbe procurarsi il parere favorevole di due medici di ospedali pubblici. Molto più facile ottenere l'«assenso» di due medici privati, sempre disposti a procurare l'aborto a pagamento. Così, solo una minoranza delle donne abortisce negli ospedali; la maggioranza continua a dovere passare per le cliniche private, a dovere sborsare cifre, irrisorie certo rispetto a quelle che si vedono in Italia (sulle 70-80 sterline, 100-120.000 lire), ma pur sempre enormi.

In ogni caso, pur con tutti questi limiti, quanto meno sta il fatto che l'aborto clandestino è in pratica eliminato. E' contro questa

fondamentale conquista che, dal 1972 in poi, cresce un'offensiva reazionaria e clericale, che punta da un lato alla restaurazione dell'etica della famiglia, dall'altro all'aggregazione della destra piccolo-borghese e alla spaccatura del proletariato «per linee di coscienza». Per una lunga fase, tra il '66 e il '72, la Chiesa cattolica inglese, piccola ma influente e dotata di vaste disponibilità finanziarie, fu praticamente isolata nella sua campagna per restaurare il reato di aborto. Nel 1972, per iniziativa di un deputato laburista cattolico, tale James White, la questione torna in Parlamento: questo «socialdemocratico» propone al Comune un disegno di legge che richiede: a) la restrizione dei casi di aborto gratuito presso gli ospedali pubblici alle sole ipotesi di aborto terapeutico; b) l'istituzione di un sistema di controlli più rigido anche sull'aborto «privato»; con l'ovvio risultato di tentare di rimettere di nuovo in corso l'aborto clandestino; c) la limitazione drastica della possibilità di abortire in Gran Bretagna per le non-cittadine: il che significa, da una parte, la fine della possibilità per molte donne di altri paesi di recarsi ad abortire in Gran Bretagna, dall'altra, e soprattutto, una spaventosa discriminazione nei confronti delle donne immigrate.

Intorno a White, si forma lo SPUC (Società per la Protezione del bambino non nato) che raccoglie l'appoggio della Chiesa cattolica, che lo finanzia, della destra anglicana, della

destra conservatrice, dei fascisti del National Front. Una commissione di inchiesta parlamentare proposta da White gli dà totalmente torto. La fase che va dal 1974 alla fine dell'estate è di intensa mobilitazione e contromobilitazione: la NAC stabilisce una rete nei quartieri e nelle fabbriche femminili, riesce, in settembre, a portare in piazza 25.000 persone; lo SPUC arriva a mobilitare a fine ottobre ben 80.000 persone, una variegata folla di reazionari.

Oggi, White è riuscito ad imporre una seconda commissione di inchiesta: un grottesco sul piano costituzionale, perché questa nuova commissione non potrà che confermare i risultati della prima; ma la destra ha alzato il tiro, e ora punta apertamente alla penalizzazione. Un mese fa, sei membri della nuova commissione si sono dimessi per protesta contro «il tentativo di fare tornare indietro le donne dalle loro conquiste». La NAC ha deciso di rispondere, da un lato, moltiplicando la sua iniziativa di massa (la manifestazione di sabato è solo una prima prova di forza); dall'altro, con una campagna di boicottaggio della commissione di inchiesta, che invita le donne, i medici, ecc., interpellati a rifiutarsi di rispondere: il che comporta, tra l'altro, grossi rischi sul piano legale. E si tratta, al tempo stesso, di fare avanzare le donne oltre i risultati della legge del '66. «Free abortion on demand»: aborto libero e gratuito, su decisione della donna.

# NOTIZIARIO

## Cina - Nel nome di Chu En-lai, scontri sulla piazza Tien An Men

La grande piazza Tien An Men, al centro di Pechino, è stata per tutta la giornata di ieri teatro di dimostrazioni e scontri, presumibilmente tra sostenitori e oppositori della campagna in corso contro il deviazionismo di destra. Essi sono scoppiati dopo una settimana di manifestazioni popolari spontanee in omaggio di Chu En-lai, in occasione della giornata dei defunti che ricorreva domenica.

Quel giorno la piazza, e in particolare la zona attorno al monumento dei caduti della rivoluzione, era stata riempita di fiori, ritratti e poemi in onore del primo ministro scomparso alla metà di gennaio. Chiaramente queste manifestazioni, che rievocavano l'intensa emozione provocata nel popolo cinese dalla morte di Chu che a gennaio aveva provvisoriamente interrotto lo scontro sul revisionismo fino a quel momento circoscritto alla università di Pechino, sono state questa volta l'occasione per una dimostrazione politica, come era ampiamente dimostrato dai frequenti cartelli contro il vento deviazionista di destra, ma anche verosimilmente da sostenitori della corrente contrapposta.

Gli incidenti più gravi sono esplosi lunedì mattina, quando la piazza è stata sgomberata dai fiori e dai cartelli. Una folla inizialmente di poche migliaia di persone, per lo più giovani, si è allora assiepata di fronte al palazzo dell'Assemblea nazionale per protestare contro lo sgombero della piazza; sono stati tenuti discorsi e letture mosse a presentare all'Assemblea. La folla si è in seguito ingrossata, mentre reparti di agenti della polizia cittadina e della milizia operaia cercavano, sen-

za intervenire direttamente, di impedire l'accesso nella piazza alla popolazione assiepata nei grandi viali che portano sulla Tien An Men. Un grande ritratto di Chu En-lai è stato issato sull'obelisco al centro della piazza e alla base del monumento sono stati affissi manifesti con poesie in onore di Chu. Più tardi gruppi di giovani hanno rovesciato alcuni veicoli e incendiato un piccolo palazzo sul lato sud-est, accanto al Museo di storia.

Sul carattere di questi scontri si hanno esclusive notizie di agenzie occidentali e la loro interpretazione appare confusa e contraddittoria. Come è sempre successo con il nome di Mao, anche quello di Chu può essere utilizzato da fazioni contrapposte a sostegno di tesi diverse. La formazione di fazioni e «gruppi di combattimento» è peraltro un fatto nuovo nel corso di

questa campagna e anzi essi erano stati ripetutamente sconsigliati nei numerosi articoli apparsi sulla stampa cinese, a partire dall'editoriale del 15 dell'anno fino alle ultime direttive del 28 che coinvolgevano personalmente Mao. Anche l'iniziativa della grande dimostrazione di domenica in onore di Chu, per quanto abbia avuto certamente una vasta base di spontaneità e adesione popolare, non sembra rientrare nelle modalità previste per l'estensione della lotta antirevisionista, finora prevalentemente concentrata nelle università e nelle fabbriche, e portata sui temi specifici dei metodi di istruzione e dei sistemi di gestione delle fabbriche, più che su agitazioni generiche di strada. Fino a tarda sera comunque parecchie decine di migliaia di persone continuavano a sostare sulla piazza Tien An Men e sulle strade vicine.

## Kieu Samphan è il nuovo capo di stato della Cambogia

Il principe Norodom Sihanuk, capo dello stato cambogiano, si è dimesso dalla sua carica nel corso della prima sessione dell'Assemblea del popolo uscita dalle elezioni del 20 marzo (a quelle elezioni Sihanuk era stato eletto nella circoscrizione di Phnom Penh). Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il discorso dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione annua pari a circa 6 milioni di lire.

Nuovo capo dello stato cambogiano è stato eletto il vice-presidente del consiglio e già capo della resistenza Kieu Samphan.

Sarà dunque senza Sihanuk che la Cambogia celebrerà il 17 aprile il primo anniversario della sua liberazione. La sua partenza, avvenuta senza rotture formali coi dirigenti cambogiani e d'altronde da tempo preannunciata, non fa che sancire l'impossibilità di un ritorno, dopo cinque anni di guerra di liberazione sotto la guida dei khmeri rossi, alla situazione politica preesistente all'invasione della Cambogia. Ciò del resto era già stato ampiamente dimostrato dal corso avviato dal governo rivoluzionario all'indomani della presa di Phnom Penh con un'accelerazione delle trasformazioni economiche e sociali in senso collettivista.

## Elezioni in Thailandia

Si sono svolte ieri in Thailandia le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Ben cinquantotto partiti erano in lizza per questa competizione elettorale che si è svolta in un clima di intimidazioni e di violenze scatenate dalla destra.

Il Partito Democratico di centro-destra ha ottenuto il maggior numero di seggi, 114 su 279, ed è probabile che proceda ora ad un accordo per la formazione di un nuovo governo con il Partito Nazionale, sostenuto dai militari di destra.

Il primo ministro in carica, Kukrit Pramoj, non

è stato rieletto nella sua circoscrizione, ma il suo partito, l'Azione Sociale che guidava una coalizione di forze politiche moderate, ha aumentato il numero dei seggi. Kukrit Pramoj tre mesi fa aveva sciolto il Parlamento indicando elezioni anticipate per evitare un voto di sfiducia dell'assemblea sulla decisione del governo di allontanare dalla Thailandia tutti i militari americani.

In molte regioni, dove da alcuni mesi la guerriglia contadina si è intensificata, la partecipazione popolare alle elezioni è stata pressoché inesistente.

ELEZIONI REGIONALI NEL BADEN-WUERTEMBERG

## Spianata la strada alla vittoria DC in Germania

La socialdemocrazia paga caro il suo folle spostamento a destra

STOCCARDA, 5 — Domenica più di 5 milioni di votanti (l'80% dei circa sei milioni e 200 mila elettori) hanno partecipato alle ultime elezioni regionali tedesche — nel Baden — Wurtemberg, il «LAND» sud occidentale della Germania Federale, prima delle «politiche» che si svolgeranno in ottobre.

Il voto di domenica ha confermato in modo e con dimensioni preoccupanti la tendenza delle precedenti elezioni regionali: la CDU (DC) ha guadagnato il 4% estendendo la sua maggioranza assoluta al 56,9%; il partito socialdemocratico (SPD) ha perso il 4%, scendendo al 36,5%; i liberali hanno perso l'1,5% ed hanno ora il 7,4% dei voti della regione. I neonazisti sono scesi all'1% (sono ampiamente rappresentati dalla DC), il PCI revisionista

DKP non è arrivato nemmeno allo 0,5%.

La schiacciante vittoria democristiana, di dimensioni quasi «bavaresi», viene in una regione già governata dalla sola CDU; questo partito a Stoccarda è caratterizzato molto a destra, sotto la guida di Filbinger, personaggio notoriamente amico di Almirante e dei suoi «comitati di colore» provocatoriamente e inutilmente piazzati con il sostegno del governo regionale tra gli emigrati italiani, molto numerosi nel Baden-Wuerttemberg.

La composizione sociale piuttosto arretrata della regione in cui hanno un grosso ruolo l'agricoltura, il turismo, le piccole fabbriche, non basta certo per spiegare il successo democristiano e la disfatta socialdemocratica: qui il rifiuto della SPD di appog-

giare le lotte è stato particolarmente vistoso e grave: ricordiamo gli scioperi operai alla Mercedes-Benz e alla Bosch per il salario e contro i ritmi, agli stabilimenti Volkswagen e Audi-NSU contro i licenziamenti; le lotte popolari e contadine contro l'insediamento di centrali nucleari pericolose e nocive; le forti mobilitazioni studentesche e popolari in molte città della regione contro l'aumento dei trasporti e gli sfratti: tutte lotte abbandonate o boicottate dalla SPD. La sfiducia contro i socialdemocratici che ne è nata ha finito per favorire la DC.

È facile prevedere che il voto di domenica incoraggerà ulteriormente la tendenza dei liberali a riacostarsi ai democristiani, in vista di una possibile coalizione governativa in autunno, e dalle discussio-

ni parlamentari uscirà, come ormai è assai probabile, una sconfitta per la socialdemocrazia. Il partito di Schmidt e di Brandt sta pagando pesantemente il suo spostamento a destra, alla rincorsa di una DC che su quel terreno è comunque «più brava», e con un distacco, ormai molto difficilmente recuperabile, dalla classe operaia che non può essere chiamata a mobilitarsi a sostegno del partito della ristrutturazione, dei licenziamenti, dei contratti-blocco, del blocco salariale e della repressione anticomunista.

È assai difficile che entro ottobre questa situazione possa mutarsi. Ma se ciò non avverrà, le conseguenze per la classe operaia in Europa, non solo in Germania, saranno assai gravi.

## Spagna

(continua da pag. 1)

gnare all'ETA. Si tratta dell'ultimo dei due sequestri attuati dal ramo politico-militare dell'ETA dopo la morte di Franco. Come risposta i sequestratori dell'ETA hanno fatto sapere che uccideranno l'industriale entro domani, martedì, se il denaro non sarà consegnato.

Alla questura in questo momento vogliono il morto. Complessivamente, l'atmosfera nei paesi baschi è di grande tensione. Dopo l'ultima esecuzione di una spia giovedì scorso, sono ormai sei le uccisioni ri-

vendicate dall'ETA militare negli ultimi tre mesi. Come è noto è ormai conclusa la scissione dell'ETA in due frazioni; la frazione «militare» e l'ala «politico-militare». Mentre queste ultime discutono di una loro trasformazione in partito politico nella democrazia prossima, i primi hanno accentuato negli ultimi mesi l'azione terroristica; sono questi ultimi che rivendicano l'attuale ondata di esecuzioni, che procedono negli ultimi tempi ad un ritmo di circa una o due morti al giorno. Anche nelle lotte di fabbrica la situazione è forte. A S. Sebastian la Michelin entra nel terzo mese di sciopero a oltranza; la commissione rappresentativa de-

gli operai sta sviluppando una enorme campagna propagandistica attorno alla propria lotta. Ieri è partita una delegazione, per Madrid, ad affrontare di petto la stampa nazionale che deforma sistematicamente i fatti. La stessa commissione, in modo ancora del tutto clandestino, porta avanti un lavoro di sensibilizzazione e di raccolta di fondi senza i quali tanti operai al terzo mese senza salario non potrebbero neppure sopravvivere. Gli scioperi di solidarietà negli stabilimenti italiani della Michelin nel mese scorso, hanno destato in questa situazione molto entusiasmo. Alla fine della scorsa settimana la direzione ha comunicato

che mai, assolutamente mai, cederà. Gli operai d'altra parte hanno risposto con una votazione, per scrutinio segreto; unanime nella continuazione dello sciopero a oltranza. Esattamente cioè come a Vittoria nei giorni precedenti l'insurrezione del 3 marzo. L'eco di questo scontro, cioè quello di Vittoria, continua d'altra parte a farsi sentire. Più di un migliaio di preti baschi, hanno diffuso nella scorsa settimana un documento, che sarà letto in tutte le loro parrocchie, di solidarietà totale con la classe operaia di Vittoria. 500 professionisti riuniti in assemblea nei paesi baschi la settimana scorsa, hanno chiesto le dimissioni

del governo Fraga. E' in questo clima che si prepara per il 18 aprile la «a-bèrri e guma» che significa la giornata nazionale della patria basca.

Negli anni scorsi nonostante la repressione che è sempre stata forte contro questa festa, si riunivano in quel giorno migliaia e migliaia di baschi, è una festa che ha sempre avuto un forte carattere popolare, antifascista e nazionale. Quest'anno il concentramento non sarà più su un monte sperduto come nel passato: è stata scelta come prova di forza contro il governo una grande città, cioè Pamplona dove convergono migliaia e migliaia di baschi e antifascisti.



